

CXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1958

Presidenza del Presidente **CORRIAS**
 indi
 del Vicepresidente **ASQUER**

INDICE

Comunicazioni del Presidente	2165
Disegno di legge: «Provvidenze per alleviare gli oneri dei trasporti gravanti sopra i prodotti agricoli e zootecnici». (52) (Continuazione della discussione):	
SOTGIU GIROLAMO	2179-2183-2186-2187-2190-2192
DEDOLA	2180
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	2181
ZUCCA	2182-2184-2187-2188-2190
FRAU	2183
PRESIDENTE	2183-2184
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	2184-2185-2187-2189
COVACIVICH	2185
CADEDDU, relatore	2186-2188
PERNIS	2186
SANNA	2187
LAY	2189-2190-2191-2192
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	2165
«Piano di interventi nel settore elettrico». (Continuazione della discussione e approvazione):	
MELIS	2166-2178
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	2169-2174-2179
DE MAGISTRIS, relatore	2169
SANNA	2175
CARDIA	2179

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto da Setzu un messaggio, sottoscritto dal parro-

co a nome di tutti gli abitanti, col quale si esprimono i sensi della più viva soddisfazione e riconoscenza per la ricostituzione in Comune autonomo di quel centro.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

« Interpellanza Nioi - Cherchi - Torrente sulle Casse Mutue Malattie dei coltivatori diretti ». (122)

« Interpellanza Pirastu sulle Terme di Sardara ». (123)

« Interpellanza Cois sul mancato pagamento del salario agli operai dipendenti della I.L.C. E.P. ». (124)

« Interrogazione Bernard, con richiesta di risposta scritta, sulla prosecuzione dei lavori di costruzione del brefotrofio di Nuoro ». (317)

« Interrogazione Bernard, con richiesta di risposta scritta, sull'accertamento, da parte degli Uffici Provinciali dei Contributi Unificati, del numero di giornate di lavoro assunte dalle aziende agricole che hanno eseguito lavori di miglioramento, agli effetti della applicazione dei contributi previdenziali ». (318)

« Interrogazione Bernard, con richiesta di risposta scritta, sull'approvvigionamento idrico dell'edificio scolastico e della scuola materna di Ollolai ». (319)

Continuazione della discussione ed approvazione del « Piano di interventi nel settore elettrico ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del « Piano di interventi nel settore elettrico ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto dare atto della incisività, della completezza esauriente con cui l'argomento è stato messo nella sua giusta luce dal collega onorevole Cardia, che ha parlato in termini assai equilibrati e persuasivi, adottando una linea e giungendo a conclusioni che non da oggi sono del mio Gruppo nella materia di cui discutiamo. Ecco perchè il mio intervento sarà concretamente breve; esso si limiterà a ribadire qualche osservazione e ad aggiungere alcune considerazioni che mi paiono giustamente collocabili nella presente discussione.

La prima è questa: tanto il piano di elettrificazione, di iniziativa della Giunta, quanto le relazioni che lo accompagnano, stilate dalla Giunta stessa e dalla maggioranza, rivelano la assenza di un qualunque piano di industrializzazione dell'Isola. La Società Elettrica Sarda, quando, negli anni intorno al 1947-49, vide minacciato il suo monopolio dalla programmata creazione di un ente sardo di elettricità con finalità pubbliche, diede vita ad una pubblicazione ampia, nutrita di dati, schemi e diagrammi — veramente seria e, per i fini che voleva raggiungere, molto suggestiva — attraverso la quale cercava di dimostrare come per lunghi e lunghi anni il fabbisogno di energia elettrica, rispetto a tutte le esigenze prevedibili, fosse largamente coperto dalla produzione della stessa Società Elettrica Sarda. Tutti gli aspetti della vita economica, dall'artigianato alla piccola industria, alle grandi utenze, all'agricoltura, vi erano esaminati acutamente e secondo una determinata prospettiva, sì da di-

mostrare, per l'appunto, la validità della posizione di difesa del monopolio elettrico allora esistente; vi si documentava altresì, con altri dati e diagrammi e statistiche, la antieconomicità della produzione termica da carbone: ecco un modo serio di impostare i problemi e di difendere determinate posizioni e determinati programmi.

E' evidente che, mentre si imposta un piano di incrementi di produzione di energia elettrica, non si possa prescindere da una programmazione degli utilizzi di questa energia, vale a dire dalla necessità di vedere in prospettiva a quali finalità debba rispondere l'incremento stesso della produzione. Tuttavia, onorevoli colleghi, questa lacuna è, forse, solo apparente: in realtà gli incrementi che sono qui previsti sono incrementi ordinari per soddisfare esigenze ordinarie.

Ecco perchè non vi è un piano di industrializzazione. Un piano di industrializzazione, in una terra che è ancora alla sua fase iniziale, faticosamente iniziale, deve evidentemente programmare in grande, rispetto alle grandi utenze (grandi nel senso dell'ampiezza dei consumi) alle quali si vuole dar vita.

Questo piano dunque fronteggia — ed è bene che ciò venga fatto — solo le prevedibili esigenze di incremento ordinario, secondo uno sviluppo che è contenuto nel quadro attuale della vita economica sarda; ma, nè industrie nuove, nè radicale trasformazione dell'agricoltura possono ragionevolmente prevedersi nell'ambito degli incrementi del 7 per cento annuo che sono qui previsti.

Per avere un'idea di ciò che può significare, in tutte le direzioni, una disponibilità ampia e a buon mercato di energia elettrica, basta ricordare che il Trentino-Alto Adige ha raggiunto — proprio in questi giorni ne ha dato notizia orgogliosamente la TV — il 60.0 migliaio di impianti di irrigazione a pioggia. Qui in Sardegna, nella terra più siccitosa d'Italia, con una superficie all'incirca doppia — soprattutto in relazione alle terre effettivamente conquistabili alla coltura rispetto al Trentino-Alto Adige — noi superiamo di poco i 1400-1500 impianti. Industrie e agricoltura, rispetto a

prospettive di sviluppo di questa natura, non sono certamente contemplate in questo piano.

Altra osservazione che occorre ribadire è la seguente: nel restante territorio nazionale la produzione fondamentale di energia è quella derivante dagli impianti idroelettrici, mentre, per evidenti ragioni che non è qui ora il caso di riesporre, la produzione termica è considerata unicamente in funzione integrativa. Ma in Sardegna, evidentemente, il rapporto deve essere rovesciato integralmente; è giusto quanto è stato affermato stamane, che è sulla produzione termica che bisogna puntare nella più vasta scala, lasciando alla produzione di impianti idroelettrici, esistenti o futuri, la funzione integrativa.

Non bisogna, poi, dimenticare due elementi fondamentali che a tali conclusioni conducono. Il primo è che l'acqua, in Sardegna, non deve essere destinata all'uso industriale di produzione idroelettrica, ma all'uso agricolo. Il subordinare l'uso agricolo dell'acqua alla produzione industriale di energia elettrica ha condotto a gravi limitazioni nell'uso delle poche disponibilità di risorse idriche esistenti in Sardegna. Tutti sicuramente ricorderete, senza alcun bisogno che io esponga più ampiamente il problema, le polemiche violente circa la utilizzazione delle acque del Tirso, che, nato come serbatoio ad uso irriguo, ha acquistato prevalente carattere di impianto industriale, sacrificando le esigenze per le quali era stato creato il serbatoio di Santa Chiara. Ed è proprio di questi giorni la riaccesa polemica contro la concessione delle acque del Taloro alla Società Elettrica Sarda, disposta da questa Giunta regionale, polemica che ancora una volta nasce dalle stesse fondamentali ragioni: in primo luogo, perchè un'altra possibile fonte di energia viene attribuita al monopolio privato, mentre nel 1951 la Regione aveva assunto posizione di lotta nei riguardi di esso, bloccando il provvedimento del Ministro dei lavori pubblici che fin da allora assegnava a una società collegata con l'Elettrica Sarda la concessione delle acque del Taloro; in secondo luogo, — e se ne è avuta eco nella discussione iniziata giorni or sono al Consiglio provinciale di Nuoro — perchè la conces-

sione di quelle acque alla Società Elettrica Sarda può compromettere il piano di utilizzazione irrigua nella media valle del Tirso.

L'altro elemento è dato dalla configurazione fisica dei bacini idrografici, che in Sardegna non consente la creazione degli invasi se non allo sbocco terminale delle valli. Per questo motivo non è possibile creare se non dei salti modesti, che di regola, salvo che per l'alto Flumendosa, sono limitati alla sola altezza di caduta dell'acqua rispetto alla diga. Ne consegue che è anche limitata la producibilità di energia elettrica rispetto al volume dei serbatoi.

Alcune cifre danno una eloquente dimostrazione di questa situazione. Nell'Italia settentrionale, rispetto a 905.800.000 metri cubi di acqua invasata, l'energia prodotta è di chilowattore 1 miliardo e 635 milioni. In Sardegna, rispetto a 670 milioni di metri cubi di acqua invasata, l'energia equivalente è di appena 164 milioni di chilowattore.

Una recente indagine del servizio idrografico sulle risorse idrauliche per forza motrice utilizzate e ancora disponibili — questo è il titolo del dato statistico — in base ai cavalli vapore di potenza per chilometro quadrato dà queste cifre: Venezia Tridentina, HP 157,70 per chilometro quadrato; Lombardia, 93,68; Piemonte, 55,10. A mano a mano che ci si allontana dall'arco alpino cadono naturalmente tutte queste percentuali: la Sicilia è al limite di 7,20; la Sardegna, ultima nella scala, è al limite di 6,80.

Da tutto ciò si deduce la conferma piena della necessità di rovesciare, come si è detto, il rapporto, nella produzione di energia elettrica, in Sardegna, dando la prevalenza assoluta all'energia termica.

Un altro aspetto che deve essere ribadito è quello che si riferisce agli accordi con la Società Elettrica Sarda. E' chiaro che l'Ente Sardo di Elettricità, e la sua consociata Società Termoelettrica Sarda, sono sorti in funzione antimonopolistica. E' chiaro altresì — e deve essere fermamente ribadito — che, se la Regione, nella fase iniziale di attività dell'Ente Sardo di Elettricità, dovette entrare nell'ordine di idee di un accordo con la S.E.S. per il traspor-

to dell'energia, ciò accadde unicamente perchè si trovava nella impossibilità di trasportare con linee proprie l'energia prodotta dalla centrale di Portovesme. In quella fase un accordo era, più che ragionevolmente possibile, addirittura doveroso e inevitabile.

Ma in nessun caso quell'accordo deve essere concepito in funzione permanente, perchè allora si tratterebbe veramente di una integrazione ibrida tra un Ente con finalità pubbliche e una società con fini tipicamente speculativi, non solo privatistici, ma monopolistici: ci troveremmo, cioè, davanti a una collusione che non può non tornare a danno della collettività e, naturalmente, non può non infrangere i principi e i fini stessi istitutivi dell'Ente Sardo di Elettricità.

Ora, anche a questo fine, in un piano di sviluppo della produzione di energia elettrica, almeno nella relazione, doveva essere chiaramente detto che la meta alla quale tende la pubblica amministrazione in Sardegna è quella di sganciare totalmente l'Ente Sardo di Elettricità dal monopolio privato e che la condizione presente deve considerarsi sempre provvisoria, temporanea e a scadenza non lontana, prevedendosi l'acquisto delle linee di trasporto esistenti oppure la creazione di linee di trasporto autonome.

Quando si ponga un problema di mezzi, come è giusto che si ponga, allora si ritorna al nostro *delenda Carthago*. E' il Piano di rinascita che deve appagare questa esigenza, articolandone l'attuazione negli anni in base ai mezzi disponibili. E' naturale che gli elettricisti si difendano anche in questa trincea — che è del tutto marginale rispetto al complesso nazionale della produzione di energia — ben comprendendo che, una volta rotta una maglia, sarà possibile infrangere totalmente la catena.

Ma si ha, ormai, ragione di affermare che, se in materia di nazionalizzazione possono essere discordi i pareri, in tema di nazionalizzazione delle fonti di energia è difficile trovare dissensi, se non nella stretta cerchia della oligarchia finanziaria legata alla produzione e al commercio dell'energia. E', cioè, opinione generalmente accettata che l'energia elettrica è materia prima fondamentale di ogni attività eco-

nomica e che, pertanto, dev'essere svincolata dall'interesse privatistico e messa a servizio della collettività alle migliori condizioni possibili di utenza, al di fuori di ogni speculazione.

D'altra parte, il problema del coordinamento delle fonti di energia è stato dibattuto da questo Consiglio ripetutamente in discussioni che si sono concluse con ordini del giorno puntualmente approvati all'unanimità. L'inserimento della Sardegna — sotto il profilo energetico, intendo dire — in una organizzazione a carattere pubblico, che unifichi le tariffe di utenza della energia comunque prodotta, così da assicurare a tutti i cittadini nel territorio della Nazione eguali condizioni di utenza, è condizione preliminare di ogni futuro sviluppo economico-sociale, senza di che parlare di industrializzazione in Sardegna e nel Mezzogiorno in genere, è follia, oppure è malafede, non essendo neppure lontanamente concepibile che una attività industriale si collochi là dove più alto è il costo della materia prima fondamentale. E su questa realtà, ahimè, le cifre fornite stamane dall'onorevole Cardia non hanno bisogno di conferma o di commento, perchè esse sono dolorosamente note a tutti.

Un ultimo aspetto io intendo richiamare all'attenzione del Consiglio. Le relazioni che accompagnano il piano — e il piano stesso nella sua ultima parte — sembrano far calare un sipario funesto sul Sulcis. Tutte le prospettive future del Sulcis sembrano qui ancorate alla produzione di energia termoelettrica. Vi si afferma, infatti, che la prevista utilizzazione di 400 mila tonnellate di carbone mercantile, nella produzione di energia tra i vecchi e i nuovi impianti, rappresenta una sufficiente base di lavorazione per le miniere della Società Mineraria Carbonifera del Sulcis.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo reagire nel modo più fermo a questa impostazione. Le 400 mila tonnellate di Sulcis qui previste sono assai vicine alle 600 mila ultimamente comunicate dall'A.N.S.A. come limite normale di produzione del nostro bacino carbonifero, secondo gli intendimenti del Ministero dell'industria, e cioè del futuro Governo. Ciò significa, anzitutto, eliminare definitivamente il Sulcis dal mercato

nazionale: non se ne dovrà produrre un grammo al di sopra del fabbisogno interno dell'Isola! Per proteggere i petrolieri, il Governo applica esorbitanti sovrattasse agli automezzi a gas liquidi. Per il Sulcis il procedimento è diverso: dai due milioni e mezzo-tre milioni di tonnellate previsti nei programmi del 1953, si scende alle 400-600 mila tonnellate di oggi, ... e il giuoco è fatto.

Ma il fatto è più grave ancora se si considera che, con questo ulteriore ridimensionamento della produzione, si dà per scontato ormai — e dalla Giunta regionale sarda! — che al di fuori della produzione d'energia non c'è posto per nessun altro tipo di utilizzazione industriale del Sulcis.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Non è vero, questo lo dici tu!

MELIS (P.S.d'A.). Aspetto di sentire le precisazioni dell'onorevole Assessore all'industria. Per ora debbo prendere atto della programmazione ministeriale (600 mila tonnellate di produzione massima) e di quella consacrata nel piano regionale (400 mila tonnellate costituenti « sufficiente base di lavorazione per le miniere del Sulcis »): sono notizie convergenti, dalle quali risulterebbe esclusa ogni altra utilizzazione del Sulcis; e tutta la programmazione alla quale da noi costantemente si è guardato con speranza per utilizzazioni chimiche del Sulcis, appare per lo meno confusa nella nebbia.

Un ultimo rilievo: per la produzione di energia termica si prevede in questo piano l'utilizzazione del « carbone mercantile ». Come è stato, da noi e da altri, sottolineato in altre occasioni, il programma originario dell'Ente Sardo di Eletticità prevedeva l'utilizzo *in loco* degli scarti di miniera, di un carbone, cioè, praticamente senza costo, mentre l'impiego di carbone mercantile evidentemente pone il costo di produzione dell'energia a livelli che rendono del tutto problematica la riduzione del prezzo della energia stessa per le utilizzazioni delle nuove attività industriali.

Questi sono, scheletricamente accennati, i pro-

blemi che le due relazioni e il piano stesso di interventi fanno sorgere e impongono alla nostra attenzione e alla nostra responsabilità. Il Gruppo sardista si riserva di ascoltare, sia dal relatore, sia dall'Assessore all'industria, quei chiarimenti che valgano a fugare per lo meno le più gravi fra le preoccupazioni e le incertezze alle quali ho fatto cenno. E mentre, ovviamente, darà voto favorevole al piano di intervento qui indicato per la creazione di un terzo gruppo — questa esigenza, comunque, anche per appagare l'incremento ordinario delle utenze per il prossimo futuro, non si può disconoscere — si riserva di promuovere eventualmente una discussione e un voto politico su questo argomento se le risposte che attendiamo non saranno tali da tranquillizzarci. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris, relatore.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore*. Ben poche parole avrei dovuto aggiungere, onorevoli colleghi, al testo della mia relazione scritta, se gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto non avessero ampliato la sfera di interessi del piano relativo alla costruzione di un nuovo gruppo termoelettrico nel Sulcis, di cui andiamo occupandoci nella nostra discussione. E, a dire il vero, è stato sviscerato l'intero problema elettrico con tutte le relative connessioni.

Or è qualche minuto, il collega Melis ha affrontato il problema del coordinamento dell'attività mineraria carbonifera con il problema elettrico senza trascurare le altre attività ad esso connesse. Così facendo, egli non è uscito, come è ovvio, dal tema della discussione: tra i motivi che ci hanno indotto a sollecitare la creazione di un nuovo gruppo, vi è, infatti, anche quello della utilizzazione del carbone per la produzione dell'energia.

Il fatto è, però, che il fine principale che si è inteso perseguire con la presentazione del piano, altro non è se non l'attuazione del piano medesimo; chè, se si fosse inteso concorrere

III LEGISLATURA

CXIII SEDUTA

3 LUGLIO 1958

alla soluzione dei problemi del bacino carbonifero del Sulcis con l'utilizzazione delle tonnellate da bruciare nel nuovo gruppo termoelettrico, si sarebbe dato un apporto pur valido alla soluzione del problema, ma non tale, comunque, da decidere della situazione carbonifera in maniera definitiva.

Il nuovo gruppo — è un elemento, questo, che merita di essere tenuto presente — porterà a 400 mila tonnellate annue il consumo del nostro carbone. Quali potranno essere le conseguenze di questo aumento di consumo si vedrà poi, ma farebbe certamente un vero e proprio processo alle intenzioni colui il quale affermasse che un incremento nel consumo del carbone in seguito all'intervento della Regione Sarda potrebbe menomare l'attenzione dei responsabili del Governo centrale nei confronti del problema carbonifero del Sulcis. Nessuna previsione si può fare, dal momento stesso che non si conosce al presente quale sarà l'aumento della produzione.

E' vero che di recente si è avuta notizia dalla stampa che si intenderebbe contrarre la produzione a 600 mila tonnellate, come è anche vero che con un consumo di 400 mila tonnellate ci si avvicina ai consumi previsti nei nuovi piani C.E.C.A.; non mi pare, però, si possa affermare che questo nostro intervento al fine di incrementare il consumo del carbone Sulcis sia tale da determinare *ipso facto* il disinteressamento del Governo nei confronti del problema carbonifero. Una eventuale politica di questo genere potrebbe, semmai, addebitarsi ad altri fattori, non comunque al nostro interessamento ai problemi del Sulcis.

Noi, pertanto, mancheremmo, e gravemente, a un nostro preciso dovere se non facessimo quanto è possibile perchè venga incrementato il consumo del carbone nel Sulcis e nelle centrali termiche. E' un consumo, questo, che risponde a fini di economicità; il carbone Sulcis, infatti, bruciato in particolari condizioni per la produzione di energia termica, dà un rendimento che può competere, data la vicinanza degli impianti termici a bocca miniera, con i costi internazionali del carbone. Se così non agissimo, allora sì che potrebbe avere una giustificazione il giu-

dizio secondo il quale il disinteressamento del Governo sarebbe in dipendenza del nostro: mai, però, sarà giustificabile un giudizio nel senso inverso.

Certo è che sarebbe assai grave per la Sardegna se allo sforzo, alla buona volontà della Regione di contribuire al maggior consumo di carbone nell'Isola non corrispondesse uno sforzo altrettanto deciso dello Stato, del Governo italiano, per garantire un assorbimento di carbone Sulcis tale da permettere la continuazione della vita delle industrie estrattive carbonifere. E per ottenere che al nostro interessamento non corrisponda un disinteressamento del Governo, vi è il dovere da parte nostra di essere vigilanti e di rappresentare con la necessaria forza politica la nostra volontà acchè le miniere del bacino carbonifero continuino a vivere meglio di quanto oggi non sia loro possibile. Alla nostra azione politica, però, per forte e pressante che sia, pur rappresentata nelle sedi opportune, dobbiamo anche aggiungere una dimostrazione pratica di buona volontà: in realtà, quando noi diamo una dimostrazione pratica del come è possibile utilizzare, e in modo conveniente, il carbone Sulcis, con ciò stesso efficacemente concorriamo alla soluzione del problema carbonifero.

Noi ci troviamo qui a discutere di un piano elettrico; in verità, per essere precisi, ci troviamo a discutere su un aspetto di un piano elettrico, e di esso aspetto solo noi siamo stati investiti. La Giunta ci ha presentato un progetto per la costruzione di un nuovo gruppo termico a Portovesme, un gruppo termico da 64 mila cavalli. Addentrandoci in un esame, diciamo, tecnico del progetto, ci è dato di vedere il motivo per cui questa nuova realizzazione abbia un significato ed un peso determinante per l'economia sarda.

Credo che i colleghi del Consiglio sappiano che l'attuale centrale della Società Termoelettrica Sarda a Portovesme, della potenza installata di 64 mila cavalli, è divisa in due gruppi. Per necessità tecniche di produzione tali gruppi non lavorano a piena potenza; uno di essi, anzi, è spesso in riserva. Con il nuovo gruppo da 64 mila cavalli, la centrale termica di Portovesme potrebbe lavorare contemporaneamente a pie-

na potenza su 96 mila chilowatt, lasciando di riserva 32 mila chilowatt, il 25 per cento della potenza installata. Oggi, molto frequentemente, la riserva è addirittura del 50 per cento.

E' chiaro che con la diminuzione della potenza mantenuta di riserva si ha una maggiore utilizzazione degli impianti e, conseguentemente, una diminuzione dei costi generali e una produzione maggiorata sulla quale far gravare il costo di ammortamento degli impianti stessi, costo, questo, che è fisso perchè tale si calcola in ragione di uno *standard* di marcia annuale, per convenzione quasi contabile, di 5 mila ore. Dalla maggiore utilizzazione della potenza installata oltre che una diminuzione dei costi, e, quindi, la possibilità di cedere l'energia agli utenti a minor prezzo, deriva anche la possibilità di una disponibilità maggiore di fattore potenza.

Se noi ben consideriamo la situazione, infatti, in Sardegna abbiamo degli impianti di produzione di energia idroelettrica e termoelettrica di non elevata potenza. Gli impianti del Tirso producono intorno ai 24 mila chilowatt; quelli del Coghinas — se mal non ricordo — intorno ai 28 mila e quelli dell'alto Flumendosa poco più di 40 mila chilowatt di potenza marciante. La centrale di Portovesme, come ho detto poco fa, marcia normalmente su un gruppo di 32 mila chilowatt; molte volte, però, marcia con l'altro gruppo in regime a tappeto; agli effetti della potenza, comunque, il discorso è lo stesso. Se in Sardegna ci fosse una utenza che, per avventura, anzichè diluire la richiesta di energia nel tempo, in un diagramma orario molto vasto, la concentrasse in determinate fasi o punti del giorno, la richiedesse, insomma, ad un alto tenore di potenza, non sarebbe assolutamente possibile soddisfarla: poichè, per quanto si possa sommare l'energia proveniente dalle diverse fonti, è sempre difficile ricostruire la potenza totale. Solo un gruppo marciante a 64 mila chilowatt di potenza sarebbe in grado di soddisfare un'eventuale richiesta di energia ad alta potenza e di rispondere alla richiesta di una nuova grande utenza, come quella elettrosiderurgica, elettrometallurgica o elettrodomestica. Se vogliamo, quella di 64 mila chilowatt

è ancora una potenza media, ma senza di essa non è assolutamente possibile ipotizzare degli sviluppi industriali nella nostra Isola.

A prescindere dall'eventualità di una richiesta di energia ad alta potenza — se anche si verificasse, sarebbe, sì, assai utile per la Sardegna, ma lascerebbe il problema elettrico nelle stesse identiche condizioni in cui oggi si trova —, la costruzione del nuovo gruppo per Portovesme è in relazione anche agli incrementi normali dell'utenza sarda e, soprattutto, al tipo antiquato degli impianti installati nella nostra Isola, il che, tra l'altro, comporta un costo di produzione molto più elevato.

Dalla relazione della Giunta risulta evidente che il costo per chilowattore, calcolato nella maniera più normale, verrà ad aggirarsi intorno a lire 4,50, mentre quello attuale di Portovesme si aggira intorno a lire 5,50 abbondanti. Quando si tenga presente che l'altra centrale di Portovesme, quella della Monteponi — una piccola centrale di poco più di 8 mila chilowatt — produce l'energia ad un costo che supera le 8 lire a chilowattore; quando si pensi che la centrale di Santa Caterina produce ad un costo che supera le 6 lire a chilowattore, è di immediata percezione l'importanza che può avere, in Sardegna, una immissione di 300 mila chilowattore ad un costo di lire 4,50. E' un quantitativo di energia all'anno che ha, effettivamente, un potere calmieratore.

D'altra parte, l'energia idroelettrica, in Sardegna, è tale da poter reggere un attenuamento dei costi conseguente all'immissione concorrenziale sul mercato di questa nuova energia termica. Non dobbiamo dimenticare, tra l'altro, che il grosso dell'energia idroelettrica — esattamente la metà dell'intera produzione sarda — è prodotto dal Tirso e dal Coghinas con impianti i cui costi, ormai, sono praticamente ammortizzati. Si tratta, dunque, di una produzione ad un costo che potrebbe essere diciamo complesso, ma non porterebbe l'imprenditore alla determinazione di cessare la sua attività. Gli impianti dell'alto Flumendosa lasciano alla S.E.S. un largo margine di utile che può essere compreso dalla concorrenza dell'energia prodotta dal nuovo gruppo di Portovesme.

Detto questo, dovrebbe essere chiaro l'effetto che, sul terreno dei prezzi e dei costi dell'energia, verrebbe ad essere prodotto dalla installazione di questo nuovo gruppo a cura della Società Termoelettrica Sarda, dell'Ente Sardo di Elettricità: una sensibile diminuzione dei costi, che verrebbe imposta così, quasi automaticamente, dalle stesse leggi di mercato. Tali leggi, però, non sono scolpite sulle stelle e, tanto meno, si ripercuotono in terra per cause misteriose: esse hanno necessità di alcuni strumenti tecnici, materiali, direi, per poter essere attuate. Questi strumenti, in campo di elettricità, sono le linee di conduzione, di distribuzione. Quando si parla di un piano di costruzione di impianti produttivi di energia elettrica, non si può assolutamente fare a meno di chiedersi a chi e come sarà venduta l'energia prodotta. Sorge, pertanto, il problema della distribuzione.

Vero è che noi, con questi nuovi impianti, saremo in grado di produrre energia a lire 4,50 contro le attuali 5,50: per calmierare il mercato, però, è anche vero che si dovrebbe portare noi stessi, all'utenza, questa energia. Purtroppo, però, non credo che gli accordi con i possessori degli impianti di trasmissione, di trasporto, siano tali da garantire all'utenza — alla nostra popolazione, cioè — il beneficio di cui vado parlando.

L'avvenuta presentazione del piano per l'incremento della produzione dovrebbe, logicamente, sottintenderne la ferma volontà di presentare anche un piano per il trasporto dell'energia. Se noi, infatti, dimenticassimo il trasporto, forse comprometteremmo addirittura l'intera possibilità di far diminuire il costo dell'energia elettrica sopportato dall'utenza sarda: 300 milioni di chilowattore sono un quantitativo tale da porre, di per sé, il problema del vettoramento, a prescindere dai risultati che si vogliono conseguire nel mercato di vendita.

D'altra parte, la legge del maggio del 1957 prevede l'utilizzazione dei 10 miliardi anche per la costruzione o per l'acquisizione, comunque, degli impianti di trasporto. E avrebbe una base monca ed insufficiente, oggi, a mio avviso, una discussione sulla politica elettrica condotta sul solo progetto di costruzione di un

impianto termico; su questa materia saremo in grado di discutere solo quando avremo presenti i dati relativi sia all'incremento di produzione sia anche al sistema con cui intendiamo portare l'energia prodotta agli utenti.

Gli elementi « produzione » e « trasporto » non completano, però, l'esame dell'intera materia del problema elettrico senza uno sguardo alla politica tariffaria. E' noto, infatti, che tutti i produttori di energia elettrica usano cedere in servizio il loro prodotto a costi differenziati. Nel nostro caso, si tratta di un ente pubblico con pubbliche finalità, e pertanto ai criteri che dettano ai privati imprenditori elettrici la graduazione delle tariffe, deve aggiungersi, per l'Ente Sardo di Elettricità, il criterio della utilità generale da raggiungere attraverso il consumo dell'energia elettrica. Preoccupazione dell'Ente Sardo di Elettricità non deve essere solamente quella di raggiungere un margine x dalla vendita a prezzi differenziati, ma anche quella di riuscire a far migliorare, attraverso l'incremento del consumo dell'energia, l'economia dell'Isola, a far progredire l'attività industriale e il tenore di vita delle popolazioni isolate.

Per raggiungere questi scopi deve essere dettata, come dicevo, una opportuna politica tariffaria, che va applicata non soltanto con auto-limitazioni nei confronti degli utenti vecchi dell'Ente Sardo di Elettricità e delle società collegate, ma anche con validità nei confronti di tutti i produttori ed i distributori di energia elettrica della Sardegna. E io ritengo che lo Statuto ci consenta di dettare tali norme in materia di energia elettrica, sì che si possano conseguire dei risultati anche in materia di tariffe.

D'altra parte, la unificazione delle tariffe in corso di sviluppo non tarderà ad aversi in Italia; potrà, così, essere attuata anche in Sardegna. Chi ha un po' di pratica di problemi elettrici sa bene che le strozzature, le difficoltà economiche, l'alto costo della energia elettrica non sono legati alla tariffazione vera e propria del costo per chilowattore, ma piuttosto ai costi aggiuntivi: indennità di allaccio, minimi di consumo, minimo di potenza impegnata e via di questo passo. Sono queste frange, diciame

così, quelle che aggravano realmente il costo dell'energia elettrica per gli utenti, soprattutto per i medi e piccoli utenti. E in questo settore io ritengo che la Regione abbia potestà sufficientemente ampia per intervenire in via amministrativa.

La Regione, poi, come ente titolare delle acque pubbliche, oltre che la possibilità di accesso alla materia prima, il carbone, prima base per la produzione elettrica, ha la possibilità di intervenire, ed in maniera assai efficace, in via politica; si tratta solo di averne la volontà, oltre che la strumentazione occorrente.

D'altra parte, gli interventi dello Stato italiano nel settore elettrico non solo sono recenti, ma sono stati anche attuati per il tramite di un organo — il Comitato interministeriale dei prezzi — che non era specializzato per interventi del genere. Non esiste, in Italia, alcun organo o strumento o ufficio che sia attrezzato ed abbia una tradizione per intervenire efficacemente, senza arrecare danni, nel settore della energia elettrica, soprattutto nel settore della tariffazione dell'energia. La Sardegna si trova nelle stesse, identiche condizioni in cui si trovava lo Stato italiano prima dell'intervento in questo settore. Credo che un'azione ben condotta e ben guidata, prima di giungere alla fissazione di una politica tariffaria, debba preoccuparsi non solo di predisporre, ma anche di attrezzare gli organi che saranno chiamati a far osservare questa politica tariffaria.

Nel concludere il mio intervento, mi pare sia doveroso sottolineare che il piano presentato dalla Giunta risponde ad un'esigenza veramente logica giacchè si prefigge di provvedere, prima che ad ogni altro problema, alla necessità di energia elettrica in Sardegna; al disciplinamento dell'uso e della vendita di essa si potrà provvedere in un secondo tempo. Penso che nulla vi sia da obiettare al sistema fin qui seguito, anche perchè dalla relazione della stessa Giunta risulta molto chiara la esigenza di affrontare il problema con la massima urgenza. In Sardegna, ad una strozzatura nei bisogni di tale energia si potrà giungere fra tre anni: tempo sufficiente per mettere su il nuovo gruppo e per poter soddisfare, quindi, a richieste

che diversamente dovrebbero restare inevase.

Il collega Cardia, stamane, lamentava un certo quale criterio di « piede di casa » nella presentazione di questo progetto; e io gli potrei dare senz'altro ragione qualora esso fosse stato presentato come un progetto a validità decennale. Invero se egli avesse letto con attenzione la relazione, avrebbe compreso che il problema della produzione elettrica non vuol essere, con questo piano, risolto per dieci anni, poichè vi si dice solo che la quantità di energia producibile dal nuovo gruppo, nel verificarsi di un tasso di incremento uguale a quello sin qui verificatosi dal '50 al '56, sarà sufficiente sino al 1968. In altri termini, si è calcolata un'ipotesi solamente sui dati sin qui verificatisi.

Vero è che quando si intende affrontare un problema fino alla sua più completa soluzione si deve tener conto non solo dei dati conosciuti, ma anche di quelli ragionevolmente ipotizzabili; e si deve tener conto anche dei dati dei nuovi fatti volontariamente determinati. La base di partenza è quella di un tasso di industrializzazione assai modesto, come quello verificatosi dal 1950 al 1956. Se, infatti, si volesse attuare una politica di industrializzazione più marcata, non si potrebbe prendere, come termine della utilità di questo nuovo gruppo, il 1968; si dovrebbe, piuttosto, avvicinare il termine al 1962, al 1964 o al 1966.

Quel che importa sottolineare, però, è un altro fatto: con questo progetto, con questo piano, non si è inteso affrontare il problema elettrico, ma quello più concreto e più immediato della utilizzazione dei fondi messi a disposizione dalla legge del 1957. La loro utilizzazione, per la voce specifica della lettera b) dell'articolo 2 — così, almeno, mi pare — della legge, consente una produzione, e la costruzione di un impianto, sino a 64 mila chilowatt. I fondi a disposizione sono, infatti, poco più di quattro miliardi e mezzo, quanti ne costa, in effetti, l'impianto stesso. Che questo debba durare efficiente sino al 1968 e rispondere *in toto* al fabbisogno dell'Isola, non si può certo accusare alcuno di averlo desiderato o preconizzato; sarà tanto di guadagnato, poi, nel caso in cui detto impianto venga superato dalle esigenze

del mercato elettrico molti anni prima del 1968.

Certo è che, nel fare i calcoli, bene si è fatto ad attenersi alle cifre sin qui verificatesi; sono quelle che maggiormente rispondono al criterio della sicurezza. Se il processo di industrializzazione avrà una spinta forte per la presenza futura, nell'economia isolana, di attività industriali fortemente consumatrici di energia, il problema dell'aumento della produzione si porrà di nuovo, e sono certo che verrà affrontato ancora con decisione. In quel momento, però, unitamente al problema della produzione, sarà bene risolvere del tutto anche il problema del trasporto e della tariffazione.

Per quel che concerne il problema del trasporto, però, io mi auguro che esso sia affrontato con molta più sollecitudine sì che giunga all'esame del Consiglio possibilmente entro il corrente anno; esso, infatti, come quello della tariffazione, può veramente essere determinante, a seconda della soluzione che si addotta, per promuovere un incremento più o meno sensibile dell'attività industriale della Sardegna.

L'incentivo maggiore per la industrializzazione della Sardegna è dato, a parer mio, dalla disponibilità di energia elettrica a costi accessibili. Tale accessibilità, più che dal calcolo globale, è data dal calcolo al momento dell'ingresso nel nuovo opificio. A tal fine occorre predeterminare la politica tariffaria ed essere in grado di trasportare l'energia sino ai nuovi consumatori senza esigere pedaggi eccessivi. *(Consensi).*

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere di ringraziare i rappresentanti dei vari Gruppi che, intervenendo su questo argomento, pur con delle riserve giuste, nella sostanza almeno hanno annunciato il loro voto favorevole a questo piano da noi presentato, che consente la costruzione del terzo gruppo di Portovesme. Ciò sta a dimostrare ancora una volta che di fronte a problemi concreti, sempre che si tratti dell'interes-

se della Sardegna, tutti i Gruppi sono animati dalla volontà di porre riparo alle condizioni poco buone della nostra terra.

E li ringrazio anche per le critiche serene, obiettive, che hanno voluto muovere su problema, come questo, di rilevante vastità ed importanza. Essi hanno voluto, anzi, riaffrontare il problema elettrico ed il problema del bacino carbonifero, che noi ritenevamo di aver chiarito a sufficienza per averli discussi in altre occasioni.

Qualcuno molto giustamente ha lamentato il ritardo col quale è stato presentato questo piano, che era previsto in legge. Effettivamente, la legge stabiliva di concedere all'En.Sa.E. 10 miliardi, con lo stanziamento di un miliardo l'anno, e, come gli onorevoli consiglieri ricorderanno, soltanto per 4 miliardi e mezzo era necessario sottoporre al Consiglio un piano, quello che abbiamo presentato alla vostra approvazione; la rimanenza — 5 miliardi e mezzo — doveva essere destinata alla costruzione della centrale idroelettrica del Flumendosa e ad altri scopi, quali le ricerche di forze endogene, ricerche che attualmente procedono in diverse zone dell'Isola. Circa un miliardo serviva, poi, proprio per creare quella rete di distribuzione che l'amico Cardia, stamane, è andato sollecitando e che quasi certamente verrà costruita nel bacino carbonifero del Sulcis.

Altra critica, sia pure estranea alla discussione di questo piano, è stata mossa stasera dal collega Melis, sul monopolio sempre attuale della Società Elettrica Sarda. A questo proposito mi piace ricordare al collega Melis che in quest'aula, in altra occasione, ebbi occasione di difendere — e lo feci convinto di agire rettamente — il primo accordo stipulato, salvo errore, dall'onorevole Soggiu, allora Presidente dell'En.Sa.E. Tale accordo, anche allora, così come lo è in questo momento, fu ritenuto indispensabile.

Con ciò non vogliamo dire di aver concluso un matrimonio; tra l'altro, scapolo come sono, sono un po' contrario ai matrimoni...

SANNA (P.S.I.). Ti trovi appunto nelle condizioni ideali per contrarre matrimonio.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Ma non con la S.E.S., che mi è antipatica.

Si è sempre detto che non è nemmeno pensabile un programma di raddoppi di linea: sarebbe una spesa inutile. D'altra parte, credo che noi tutti siamo sul punto di avere una grande soddisfazione: oggi sta per realizzarsi quello che è il sogno di molti, la possibilità, cioè, di una statalizzazione, in campo nazionale, delle aziende elettriche. Forse la Sardegna è quella che ha dato l'esempio; con le sue modeste forze per lo meno ha tentato, pur non riuscendovi completamente, di rompere il monopolio elettrico. Ma non possiamo neppure violare quelle che sono le norme vigenti... praticamente le tariffe sono dettate dal C.I.P., e noi, pur essendo degli autonomisti ad oltranza, facciamo sempre parte della Repubblica Italiana e pertanto dobbiamo sottostare a determinate norme.

Una delle obiezioni fondamentali mosse stamane dal collega Cardia riguarda proprio la preoccupazione che la produzione di energia, nonostante la costruzione di questo terzo gruppo, non sia talmente esigua da non consentire nell'immediato futuro la creazione di nuove industrie. Su questo punto — me ne dispiace assai — non possiamo essere d'accordo con l'onorevole Cardia; evidentemente, ci devono essere, da parte nostra o da parte vostra, degli errori di calcolo. Noi riteniamo che l'energia idroelettrica attualmente prodotta in Sardegna la si debba consumare, anche se è vero, come è vero, che la precedenza deve essere data all'irrigazione: le dighe, che sono state costruite preminentemente a scopo irriguo, debbono servire all'agricoltura.

Purtroppo, però — dobbiamo ammetterlo — non solo nel passato, ma anche nel presente la trasformazione fondiaria delle zone irrigue procede così lentamente che l'utilizzazione delle acque invasate per l'irrigazione non avviene subito. Così, è avvenuto che, sulla esperienza del Tirso, le acque del Flumendosa saranno utilizzate per produrre energia fino a che non potranno essere immesse nei terreni a scopo irriguo.

D'altra parte, ci si rimprovera il fatto che consumando energia idrica non si produce energia termica. A nostro parere, però, è bene utilizzare tutta l'energia idrica che si produce; essa ci arriva dal cielo e bisogna sfruttarla. L'energia termica, invece, costa. Il carbone, secondo alcuno, dovrebbe essere dato gratuitamente; purtroppo, però, non è stato mai dato a tali condizioni, ché, anzi, il suo costo, benché ridotto in confronto di quello preteso dalla Carbonsarda — non voglio neanche leggermi i dati precisi ad evitare perdite di tempo — ha portato effettivamente l'energia ad un prezzo superiore a quello che si prevedeva. D'altra parte, per poter utilizzare un certo tipo di carbone, è chiaro che bisognerebbe aumentare la produzione; sono problemi interdipendenti.

Ora, noi riteniamo di non aver abbandonato tutti quei programmi di industrializzazione che abbiamo sognato nell'interesse della Sardegna e, in particolare, del bacino del Sulcis. Però, a un certo momento abbiamo pensato che il miglior modo di utilizzare convenientemente — e immediatamente — il carbone fosse quello di destinarlo alla produzione di energia elettrica. In un secondo momento, però, convinti che una così grande produzione di energia non avrebbe potuto essere consumata *in loco*, si è pensato a un eventuale trasporto di essa nella Penisola, non con la nave traghetto, come da qualcuno è stato suggerito (*si ride*), ma con un cavo sottomarino, del tipo di quelli in funzione in altri Paesi.

Qualcuno ha affermato che non esisterebbero scorte di energia tali da consentire la creazione di nuove industrie. Su questo punto, però, non siamo proprio d'accordo; è nostra ferma convinzione, invece — e lo dimostrerò con cifre — che con l'energia producibile oggi in Sardegna noi siamo in condizioni di poter favorire il sorgere di nuove industrie.

Con questo non è che io voglia far credere che di energia ne possiamo produrre e disperdere a nostro piacimento, scaricandola magari sul terreno della nostra Isola nella speranza di poter dare ad essa una tale scossa elettrica da farla balzare innanzi di un secolo (*ilarità*); ma è chiaro che bisogna consumare prima la

III LEGISLATURA

CXIII SEDUTA

3 LUGLIO 1958

energia idroelettrica, che quasi naturalmente ci viene prodigata; si provvederà, per il resto, con l'energia termica.

E qui un breve inciso sulla questione del Taloro. E' stato or ora lamentato che male avrebbe fatto questa Giunta a permettere la costruzione di una diga sul Taloro per la produzione di energia elettrica. Io dico che possiamo forse aver sbagliato; dal canto nostro, però, abbiamo creduto di agire nel migliore dei modi, soprattutto perchè, convogliando le acque nelle turbine che verranno installate sul Taloro, sfrutteremo la produzione di nuova energia elettrica; le acque, poi, senza arrecare alcun danno, proseguiranno il loro corso normale fino al Tirso. Quel che ci preoccupa, piuttosto, è il fatto che l'energia così prodotta, dato l'alto costo delle dighe e delle centrali, verrà ad avere un prezzo superiore alle dieci lire a chilowattore, quando quella del Flumendosa, ad esempio, ci costa intorno alle quattro lire. Ciò significa praticamente che, se questa energia può essere destinata, per il suo basso costo, alle industrie che meritano veramente di essere agevolate, quella del Taloro, invece, non permetterà assolutamente alcuna agevolazione per il suo alto costo.

Con la costruzione di tali dighe, oltre alla produzione di energia elettrica — che, a parte tutto, non ci conviene; anzi non conviene all'Ente Sardo d'Elettricità, che è figlio legittimo della Regione (sarà magari degenerare, ma questo succede nelle migliori famiglie) (*ilarità*) — abbiamo anche inteso assicurare dell'acqua irrigua a certi terreni della Provincia di Nuoro. A nostro parere, quindi, è del tutto ingiustificabile il problema sorto tra gli agricoltori interessati. E' inutile, intanto, che strillino gli agricoltori della Provincia di Nuoro o anche quelli della Provincia di Cagliari o di Oristano: l'acqua non potrà mai essere data agli agricoltori dei terreni superiori fino a quando non verrà reintegrata in basso. In tal senso, come anche per il fatto che essa viene fornita gratuitamente, a parte la forte spesa cui si dovrà andare incontro per l'installazione di un sistema di pompaggio che ne consenta il trasporto alle zone superiori, mi pare che nessu-

no possa lamentarsi. In sostanza, se anche avevamo intravvisto la possibilità, data la forza delle acque, di costruire una diga, non ne abbiamo visto la convenienza; però, dal momento che altri era disposto a portare dei miliardi spendibili all'istante per dare del lavoro a della povera gente, non era il caso di opporsi a tale iniziativa. A noi, d'altronde, oltre che la possibilità di disporre di energia altrimenti non producibile, veniva offerta anche quella di consentire, in un prossimo domani, l'irrigazione di una zona. Era, però, naturale salvaguardare anche gli interessi degli agricoltori della zona sottostante che, non disponendo dell'acqua sufficiente per l'irrigazione, devono pur avere assicurazione che essa verrà totalmente reintegrata.

Mi è sembrato opportuno chiarire un punto che poteva essere oscuro, tanto più che, a nostro giudizio, eravamo sicuri di aver agito nell'interesse della nostra Isola consentendo la costruzione di una nuova opera che costituisce una sicura fonte di ricchezza per tutti.

Quanto alle osservazioni mosse dall'onorevole Cardia, secondo cui non è assolutamente possibile garantire il sorgere di nuove industrie con l'energia attualmente disponibile, tengo a precisare, come bene ha detto, mi pare, l'onorevole De Magistris, che il piano oggi in discussione — speriamo venga approvato — serve esclusivamente per utilizzare parte di quei 10 miliardi che dovranno consentire la installazione della centrale del Flumendosa, la continuazione delle ricerche delle forze endogene e la creazione del terzo gruppo di Portovesme. Ma noi, preoccupati del futuro non meno che della soluzione attuale dell'annoso problema di Carbonia, abbiamo fatto studiare per nostro conto — in attesa che il Governo si decida a fare qualche cosa e in concomitanza con lo studio approntato dalla Carbosarda — un programma che il Presidente mi pare abbia succintamente illustrato l'altro ieri o, quanto meno, messo in vista espressamente per assicurarne la reale esistenza. Ciò dovrebbe far cadere qualsiasi preoccupazione.

Trascurando, però, il fatto che noi prevediamo certe iniziative, come ho avuto occasione

di dire nel rispondere all'interrogazione Prevosto, siamo del parere che l'ordine del giorno Cardia e più, respinto ieri per ragioni procedurali, avrebbe potuto pur essere accolto, chè di nostra iniziativa si è già provveduto, almeno in parte, a realizzare quanto era oggetto delle loro richieste. La Giunta, infatti, si è preoccupata di far condurre uno studio per la installazione di nuove centrali a bocca miniera che garantiscano ad un certo momento il consumo di tutta la produzione sarda. Tale studio prevede anche la possibilità del trasporto della energia nella Penisola, in attesa che essa possa essere assorbita completamente *in loco*.

Non è lungimiranza, la nostra, tant'è che è stato nostro preciso intendimento — è bene ribadirlo — cercare una soluzione immediata al problema di Carbonia attuando il programma che per il momento poteva sembrarci il più facile. Con ciò da parte nostra non vi è stata alcuna deliberata rinuncia a tutti gli altri programmi più o meno ambiziosi; tanto meno, poi, intendiamo rinunciare a tutte quelle altre iniziative con cui si tende ad utilizzare il carbone per qualsiasi produzione, specialmente per quella chimica.

Trascurando, naturalmente, gli elementi di costo — se si comincia a parlare di costi può anch'è darsi che la convenienza economica possa vacillare — riteniamo di poter smentire, fin da questo momento, la sostanza delle affermazioni dell'onorevole Cardia; nelle centrali termiche installate a Portovesme, infatti, abbiamo due gruppi che possono produrre una potenza di 60 mila chilowattore. Ciò significa che la producibilità di 5 mila ore sarà di 300 milioni di chilowatt; quella di 6 mila ore di 360 milioni di chilowatt e quella di 8 mila ore di 480 milioni di chilowatt.

Calcoli come questi sono addirittura campati in aria, secondo l'onorevole Cardia; per noi, invece, sono possibili, sempre che, naturalmente, le turbine si dimostrino in grado di sopportare lo sforzo in attesa che venga attuato il programma da noi previsto. Ove se ne presentasse la necessità, noi non lasceremmo sfuggire nessuna buona iniziativa; siamo tanto sicuri che, anche forzando le macchine, saremo sem-

pre in condizioni di produrre energia; tanto è vero che quando un gruppo richiese dell'energia a un determinato prezzo e in quantità forte, noi ce ne addossammo l'impegno; successivamente, però, furono le mutazioni sopravvenute nei prezzi di mercato internazionale a far cambiare idea agli operatori economici; per conseguenza, anche se impegnati a far fronte alla forte richiesta di energia al prezzo richiesto — secondo essi doveva essere il *minimum* al fine di permettere una produzione economica —, dovemmo ripiegare.

A parte la centrale di Portovesme, però, noi abbiamo anche quella di Santa Caterina, che può dare, se non erro, una producibilità di 200 milioni di chilowatt a 5 mila ore, di 240 milioni a 6 mila ore e di 320 milioni a 8 mila ore.

Vi è, poi, anche la centrale di Monteponi che, come ha detto poco fa l'onorevole De Magistris, produce a un costo molto elevato; comunque produce, se può dare 80 milioni a 5 mila ore e, quindi, 96 milioni a 6 mila ore e 128 milioni a 8 mila ore. In sostanza, noi riteniamo che il potenziamento complessivo di queste tre centrali termiche sia di 116 mila chilowatt; la producibilità totale, naturalmente, varia a seconda che si lavori a 6 mila, a 8 mila o a 5 mila ore, e si arriva, come massimo, a 928, come media a 696. In tal caso si ha una produzione idroelettrica uguale a quella media e, cioè, 240 milioni di chilowattore.

Questa, naturalmente, è la produzione odierna; in seguito alla costruzione del terzo gruppo di Portovesme, delle centrali del Taloro e del medio Flumendosa, è naturale che ci sarà un incremento nella produzione. Si avrà, così, una potenza di 180 mila chilowatt di energia termica e di 430 mila chilowatt di energia idrica. In totale, tra i due tipi di energie, si arriverà a 1 miliardo 330 milioni, 1 miliardo 510 milioni, 1 miliardo e 830 milioni.

Si tratta, a nostro giudizio, — anche se l'onorevole Cardia ne dubita — di produzioni possibili, pur se si debba forzare la mano. Quel che più preoccupa, purtroppo, è che non vi saranno le richieste sperate; se, però, queste do-

III LEGISLATURA

CXIII SEDUTA

3 LUGLIO 1958

vessero venire, si può star tranquilli che vi sapremmo far fronte a costo di forzare le macchine.

In tema di consumi, devo dire che nel 1957 si è arrivati a circa 500 milioni di chilowattore; nel 1965, calcolando un aumento annuo del 10 per cento, arriveremo a 1 miliardo e 200 mila chilowatt. La più bassa ipotesi di produzione supera di 130 milioni di chilowatt tale fabbisogno. Ciò significa che noi possiamo pur star tranquilli su questo punto.

Quanto agli elementi sul costo, posso dire che, ferme restando tutte le altre situazioni, in complesso noi si dovrebbe avere l'energia a circa 4,50.

E' chiaro che, pur avendo a disposizione tanta energia, non possiamo svolgere una completa politica elettrica senza linee; certo è, però, che la nuova convenzione tra S.E.S. ed En.Sa.E. ha così migliorato le condizioni a nostro vantaggio che possiamo considerarci soddisfatti. Certo, se avessimo i quattrini disponibili per comprare il pacchetto azionario della S.E.S., non staremmo sul forse; ma poichè ciò non è possibile... (*Interruzioni*).

Io vado a nafta, non a energia elettrica; di questa ne ho a sufficienza, quel tanto necessario per cui non debba ricaricare gli accumulatori. (*ilarità*).

E' tempo, ormai, di porre fine al mio lungo intervento, e non voglio più oltre annoiare l'uditorio; a questo punto credo di aver risposto a sufficienza alle più importanti argomentazioni cui necessariamente mi sentivo obbligato, a parte il fatto che qualcuna, a dispetto della mia buona volontà, può essermi sfuggita.

Comunque, il fatto stesso che i rappresentanti dei vari Gruppi, pur avendo criticato il lavoro della Giunta sia sul terreno della politica elettrica sia anche su quello della politica di industrializzazione, si sono dichiarati apertamente favorevoli all'approvazione di questo piano in attesa che si studi qualcosa di meglio — e noi abbiamo dimostrato di essere sufficientemente avanti — mi dispensa dal continuare. E chiudo, infatti, non senza, però, ringraziare ancora questo onorevole Consiglio, che col

suo voto consentirà la costruzione del terzo gruppo di Portovesme. (*Consensi*).

MELIS (P.S.d'A.). Domando di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). In relazione al contenuto del mio intervento, vorrei pregare l'Assessore all'industria e la Giunta di espungere dal testo del piano di intervento nel settore elettrico l'ultima parte, che si intitola: « Utilizzazione del carbone Sulcis ».

Essa, infatti, in primo luogo appare superflua, se si considera che in ogni caso il nuovo gruppo di Portovesme non potrà che utilizzare « Sulcis »; in secondo luogo, poi, si toglierebbe anche la sola possibilità che le espressioni contenute in questo comma conclusivo possano far sorgere il sospetto che si voglia, attraverso questa via, ancorare la sorte futura della produzione Sulcis alla sola utilizzazione nelle produzioni di energia termica. Si eviterebbe, infine, che venga fissato, come apparirebbe da questa espressione, il principio che la produzione di energia termica col carbone Sulcis debba puntare in prevalenza sull'utilizzo di carbone mercantile, a differenza di quanto, per lo meno preferenzialmente e prevalentemente, si era in un primo tempo programmato: l'utilizzazione, cioè, di misti e di carboni di scarto.

Intendo dire, quindi, — e concludo — che togliendo quest'ultima parte non turbiamo per niente l'equilibrio generale del piano; escludiamo soltanto qualche elemento che può considerarsi superfluo e tale da ingenerare errate interpretazioni.

La soppressione di questa parte, inoltre, eliminerebbe certamente per il mio Gruppo — e penso anche per altri Gruppi — qualche riserva sulla opportunità dell'approvazione del provvedimento che, nel suo complesso, a nostro giudizio, merita di essere approvato.

CARDIA (P.C.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Mi associo alla richiesta fatta dal collega Melis e rinnovo la preghiera che sia stralciata la parte contestata; in caso contrario, saremmo costretti a chiedere — non so con quale risultato — la votazione per divisione.

La nostra non è questione di forma; in realtà, in quella parte del piano, la formulazione è tale che sembra condizionare l'ulteriore attività del bacino del Sulcis alle sole utilizzazioni elettriche. E noi non ci sentiamo davvero di accettare una interpretazione del genere.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Giunta?

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. La Giunta non ha niente in contrario a togliere quest'ultima parte, che può creare delle preoccupazioni, anche se per noi non ve ne è motivo. Non è che si voglia, infatti, condizionare la produzione di Carbonia: tutt'altro. Comunque, poichè secondo la formulazione ciò potrebbe sembrare, la Giunta non è per niente contraria alla soppressione, anche perchè per le nuove centrali si pensa di utilizzare il *tout venant*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il piano di interventi nel settore elettrico nel testo ora accettato. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Provvidenze per alleviare gli oneri dei trasporti gravanti sopra i prodotti agricoli e zootecnici». (52)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione del disegno di legge: «Provvidenze per alleviare gli oneri dei trasporti gravanti sopra i prodotti agricoli e zootecnici». Continua la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che ci possa-

mo facilmente trovare tutti d'accordo nel riconoscere un carattere reale e autonomistico all'esigenza che ha dato lo stimolo alla formulazione di questo disegno di legge. Effettivamente, la necessità di mettere i produttori sardi, sia nel settore industriale sia in quello agricolo, in condizioni di parità con i produttori della Penisola è tale che appare evidente, almeno io penso, a tutti gli onorevoli consiglieri.

In fondo, il fine precipuo che l'autonomia si prefigge è quello di portare la Sardegna allo stesso livello in cui si trovano le altre regioni della Penisola. Perciò, tutte le misure che tendono a realizzare questa eguaglianza di diritti e di condizioni economiche e sociali non possono non trovare consenziente questo onorevole Consiglio.

Più che valida è, dunque, come dicevo, l'esigenza dalla quale muove questo disegno di legge. Non è la prima volta che il Consiglio ha dovuto legiferare in tale direzione, anche se non erano direttamente interessate le categorie dei produttori agricoli, come nel nostro caso. E non si tratta di problema nuovo. Si pensi che cento anni or sono, quando la Sardegna rinunciò alle sue prerogative particolari, accettando le norme comuni della legislazione nazionale, quella del Piemonte, si posero già problemi di questo genere: per spedire una lettera dagli Stati di terraferma in Sardegna, nel 1848, veniva applicata una certa tariffa; quella che si richiedeva, però, per spedire una lettera dalla Sardegna agli Stati di terraferma era notevolmente superiore.

Naturalmente, simili problemi oggi sono molto più acuti: non si tratta più di spedire una lettera, bensì i prodotti di una economia che assai lentamente progredisce, e la sperequazione tariffaria aggrava, senza dubbio, le condizioni di disagio.

Si pone, peraltro, il problema se questo disegno di legge assolverà in pieno, o per lo meno in certa misura, all'esigenza di eliminare la sperequazione che sussiste a danno dei produttori sardi. E' anche da vedere, in via preliminare, se sia questo il tipo di legislazione da adottare. In altri termini, si arriverà, attraverso una

III LEGISLATURA

CXIII SEDUTA

3 LUGLIO 1958

strada di questo tipo, ad eliminare certe spequazioni o, almeno, ad attenuarle?

Qual'è la reale situazione in cui noi oggi ci troviamo? Come già altri colleghi hanno enunciato in questo Consiglio, essa è più preoccupante di quanto non si pensi: se un produttore di grano calabrese, ad esempio, volesse spedire un certo quantitativo del suo prodotto a Milano, spenderebbe una certa cifra; un produttore che desiderasse fare la stessa operazione dalla Sardegna, a parità di chilometraggio, spenderebbe molto di più. Questo è il problema ridotto nei termini più elementari: a parità di lunghezza di percorso, a parità di quantità di merce spedita, — sarebbe assai facile documentarlo — chi spedisce dalla Sardegna spende molto di più di qualsiasi cittadino che si trovi a dover compiere la stessa operazione in qualsiasi altra parte del territorio nazionale.

Questo, poi, non è nemmeno un problema di autonomia in senso stretto; chè, anzi, è problema di eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi all'organizzazione dello Stato. E, infatti, come tutti i cittadini sono tenuti a pagare le tasse, così hanno anche il diritto di usufruire nello stesso modo dei servizi dello Stato. Noi, invece, ci troviamo in una situazione di inferiorità rispetto agli altri cittadini, e sebbene essa sia stata riconosciuta da tutti, anche dagli organi governativi, non si cerca di porvi un rimedio. Si è rimediato, a quanto si dice — anche questo è discutibile — per quel che riguarda le tariffe dei passeggeri; assolutamente nulla si è fatto, invece, per quel che riguarda il trasporto delle merci.

Ho detto « è discutibile » semplicemente perchè il cittadino sardo che, partendo da Cagliari, voglia arrivare a Roma, per il tratto Civitavecchia-Roma paga molto di più di quanto non paghi il passeggero diciamo locale che da Roma si rechi a Civitavecchia o viceversa. Perchè questo? Perchè il regime ferroviario italiano, sia per il trasporto dei passeggeri, sia anche per il trasporto delle merci, è quanto di più misterioso esista in Italia. Perchè, dunque, il cittadino che da Roma va a Civitavecchia deve pagare meno di un cittadino di Cagliari che attraverso Civitavecchia si dirige a Roma?

E' semplicissimo: nel sistema tariffario nazionale esiste il cosiddetto percorso locale...

DEDOLA (D.C.). E' così dappertutto.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sarà anche, ma, in realtà, a me che parto da Cagliari con un biglietto cumulativo viene applicata, per il tratto Civitavecchia-Roma, una tariffa diversa da quella che viene applicata a quel cittadino che da Civitavecchia o da Santa Marinella si metta in viaggio per la capitale.

Quel che si dice per il trasporto passeggeri, — e le caratteristiche di mistero sono di gran lunga inferiori — bisogna moltiplicarlo per mille quando si voglia vedere a quali condizioni viaggino le merci. A parer mio — è facile constatarlo — non esistono, forse, due merci che viaggino con la stessa tariffa. E non è, poi, che le tariffe vengano mutate per puro capriccio, ma lo sono in base ad accordi che intervengono tra le Ferrovie dello Stato e alcuni settori produttivi. E' noto, per esempio, che il cemento viaggia a condizioni veramente favorevoli. Ciò significa che a questo settore di produzione — a parte il fatto che si tratta di uno dei più grossi monopoli nazionali che realizza maggiori profitti (ha persino una fortissima protezione doganale) — viene riservata da parte dello Stato anche una facilitazione tariffaria.

Ebbene, in una situazione nella quale non esiste una tariffa ferroviaria rigida, ma contrattabile, passibile di essere modellata a seconda delle esigenze, quale è, dunque, onorevoli colleghi, la strada più logica, attraverso la quale si possa andare incontro alle esigenze dei produttori sardi? L'unica strada, secondo me, è quella attraverso la quale si possa arrivare ad un accordo in base al quale vengano riconosciute dal Governo, per i trasporti ferroviari e marittimi, le particolari condizioni di insularità della nostra Isola, sì che si applichino alle merci sarde particolari agevolazioni.

Questa è, secondo me, la strada più logica e più giusta. Gli organismi politici ed economici regionali devono strenuamente difendere gli interessi della Sardegna, prodigandosi soprattutto per ottenere le facilitazioni che già alcu-

ni settori produttivi hanno ottenuto per il trasporto delle loro merci. Non bisogna, al contrario, far gravare sulla Regione un onere di 100 milioni, che non è detto servano a coprire tutto ciò che in realtà dovrebbe essere coperto; a mio modo di vedere, il disegno di legge rappresenta, di fatto, una rinuncia a porre una giusta rivendicazione agli organi centrali.

E' stato detto, è vero, che questa legge dovrebbe avere effetto fino a quando si verranno a modificare, con l'entrata in vigore delle navi-traghetto, le condizioni dei trasporti; da altri settori, però, è stata avanzata la proposta che questo disegno di legge debba, sì, essere approvato dal Consiglio, ma sotto forma di legge nazionale, in modo che lo Stato se ne accoli l'onere. E' anche vero, però, che dimostreremo, in tal modo, specie ora che la legge è giunta in Consiglio — e per aver creato dei precedenti con l'approvazione di analoghe leggi — di voler perpetrare un'ingiustizia nei confronti dei produttori agricoli.

Bisogna pur dire, a questo punto, che il testo del disegno di legge, così come è stato formulato, origina delle perplessità; questo onere in via provvisoria, in attesa, cioè, che si risolvesse attraverso trattative il problema generale delle tariffe, penso che possa essere sopportato dalla Regione alla condizione che si vada incontro solo a quei piccoli produttori che tanto più sono danneggiati in quanto più scarse sono le loro disponibilità. E' vero che un grosso produttore è fortemente danneggiato dal fatto che, se esporta cento anziché cinquanta, dovrà pagare per cento, ma è anche vero che la sua consistenza patrimoniale gli può consentire di andare avanti. Chi, invece, non ha la possibilità di sopportare alcun onere è il piccolo produttore, che per conseguenza risulta il più danneggiato.

Dunque, se noi limitassimo l'intervento della legge a favore dei piccoli produttori, dei coltivatori diretti, essa, allora, potrebbe anche essere approvata. Poichè, però, ad una lettura del testo ci rendiamo conto che essa interessa anche enti economici dell'agricoltura legalmente riconosciuti, tipo la Federconsorzi — mi pare che questo, come ben potrebbe dirci l'onorevole

Costa, abbia un bilancio una decina di volte più grosso dell'intero bilancio della Regione —, penso che non sia una legge da accogliere.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Ti posso assicurare che la Federconsorzi non beneficia di nulla.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Bene, e allora bisogna rendere più chiaro il testo del disegno di legge; che cosa significa, infatti, la dizione: « concedere a produttori singoli o associati ovvero a Enti economici dell'agricoltura legalmente riconosciuti »? Bisogna pure chiarire quali sono questi enti economici. Io, per esempio, credevo che il Consorzio agrario fosse un ente economico; se, poi, lo spirito della legge è tale che non intende includere i Consorzi agrari, lo si dica con maggior chiarezza. A mio modo di vedere, quindi, questo disegno di legge potrebbe anche essere accolto favorevolmente: dovrebbe solo essere modificato per alcuni aspetti, accogliendo il criterio secondo cui si deve andare incontro soprattutto a una determinata categoria di produttori.

Ma vi è di più; non solo in tal senso va corretto il testo del presente disegno di legge. Vi pongo, per esempio, un problema. Ad un determinato punto si legge: « Sui prodotti agricoli, forestali e zootecnici ». E che altro vorrebbero significare, queste parole, visto che, in Sardegna, l'unico prodotto forestale è la sughera, se non che si intende estendere l'agevolazione nelle spese dei trasporti marittimi e delle operazioni connesse anche agli esportatori di sughero? Se così è, non facciamo misteri, dunque. Del resto, non mi pare che vi siano in Sardegna molti produttori che esportano direttamente. Certe questioni, la legge, dovrebbe pur precisarle.

Come mai, ad esempio, si concede l'agevolazione dei due terzi delle spese marittime e delle operazioni connesse a chi esporta i carciofi a Milano via Genova, mentre non la si concede a chi esporta il sughero — che so io? — a Odessa? Quali sono, poi, i prodotti definiti zootecnici? forse il formaggio, la lana, la carne? Anche qui, allora, è necessario un chiari-

III LEGISLATURA

CXIII SEDUTA

3 LUGLIO 1958

mento; secondo me, infatti, il produttore, tranne qualche rarissima eccezione, non esporta mai direttamente il formaggio pecorino in America. Vogliamo dunque agevolare i commercianti?

Questi, in sostanza, gli elementi che vanno chiariti, approfonditi ed eventualmente modificati: uno, infatti, è riferire lo stanziamento dei 100 milioni ai soli prodotti agricoli e altro è riferirlo contemporaneamente ai prodotti agricoli, forestali e zootecnici.

Si tratta di precisare, insomma, come si fa a riconoscere la qualità di produttore. Ammesso che io fossi uno di questi e oltre ad esportare delle partite di grano, di sughero e di olio di mia produzione ne volessi esportare delle altre acquistate da terzi, queste sarebbero agevolate o no? Nella legge non se ne fa cenno; si potrebbe, quindi, anche verificare il fatto che un produttore diventi accaparratore e usufruisca dei benefici della legge anche per quella parte che in realtà essa non consente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

(Segue SOTGIU GIROLAMO). Questo è, dunque, un problema da risolvere, come quello che riguarda le modalità dell'erogazione dei contributi. All'articolo 2 si dice semplicemente che « i contributi sono richiesti all'Assessorato all'agricoltura e foreste e deliberati dalla Giunta regionale... » eccetera, eccetera. In fatto di erogazione di contributi, le modalità, ad un certo momento, costituiscono un elemento determinante; da alcune di esse, infatti, dipende la buona o cattiva funzionalità di una legge. Essa potrebbe anche prestarsi a infiniti mascheramenti.

Questi sono i motivi per cui il nostro Gruppo sarebbe favorevole a che il testo in discussione fosse restituito alla Commissione per una migliore elaborazione. Già in Commissione ci siamo sforzati, a suo tempo, di apportare dei miglioramenti al testo del proponente, come si può ben vedere da un confronto delle due stesure. Purtuttavia, la discussione ha messo in luce degli altri elementi che, a mio giudizio, vanno seriamente vagliati attraverso un esame

più profondo e più sereno, per consentire al Consiglio di pronunciarsi in merito con cognizione di causa.

Per il resto, siamo d'accordo sul criterio generale che ha ispirato il disegno di legge, quello di favorire, cioè, certe categorie di produttori, sì da eliminare certe ingiuste sperequazioni. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io, come sempre, non voglio mettere in dubbio le buone intenzioni che hanno guidato la Giunta regionale nel proporre questo progetto di legge. Ognuno di noi, però, sa che di buone intenzioni sono lastricate le strade dell'inferno. Perchè la proposta di legge possa essere accolta, occorre vedere se la stesura del testo è tale da far apparire veramente concrete le buone intenzioni che la Giunta si proponeva.

Intanto, io comincerò col dire che questa proposta di legge è stata sottovalutata un po' da tutti gli intervenuti, nel senso che essa è sembrata ai colleghi limitata ai trasporti marittimi tra la Sardegna e la Penisola italiana, mentre la legge parla di trasporti marittimi in genere. Bene, anche gli Stati Uniti d'America — fino a prova contraria — se vogliono esportare il loro carbone in Italia, devono necessariamente servirsi dei trasporti marittimi; lo stesso devono fare i calabresi, volendo esportare il loro bergamotto in America, in Grecia o in Turchia.

In realtà, la legge testualmente così si esprime: « Al fine di limitare lo squilibrio economico gravante in dipendenza della insularità della regione per i prodotti agricoli, forestali e zootecnici « volontariamente » destinati [ciò farebbe supporre che esistono anche dei prodotti « obbligatoriamente » destinati; grato se qualcuno vorrà darmi spiegazioni] all'esportazione dall'Isola, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere a produttori singoli o associati, ovvero ad enti economici dell'agricoltura legalmente riconosciuti contributi non superiori di due terzi dei trasporti marittimi e delle ope-

razioni connesse ». Ora, che portata può avere l'espressione « trasporti marittimi ed operazioni connesse » se non quella di trasporti marittimi per tutto il mondo? Non si parla, infatti, di trasporti marittimi dall'Isola verso la Penisola o di trasporti marittimi limitati all'interno della Nazione, ma semplicemente di trasporti marittimi.

La legge, da quanto si può vedere, è senza dubbio mal formulata. Giustamente il collega Sotgiu osservava poco fa che, se il sughero dovesse andare a Odessa, per esempio, su navi del comandante Lauro — ne parlo perchè, se non come uomini politici, i laurini mi sono simpatici come trasportatori marittimi (*si ride*) — la Regione, ecco, dovrebbe addossarsi l'onere dei due terzi del carico e contribuire a pagare, evidentemente, anche i portuali russi. Anche questi, certo, faranno gravare qualcosa sulla merce; nella legge, infatti, si parla di operazioni connesse — carico e scarico, quindi — e noi dovremmo anche fare un cambio di valuta italiana in rubli per poter pagare i portuali sovietici. (*Interruzioni. Commenti*).

Che cosa si vuol fare, dunque? Quando da una legge non appare con chiarezza la volontà del proponente — nessuno se l'abbia a male — significa che essa è da rivedere, da rifare di sana pianta, se proprio si vuol fare qualcosa di costruttivo.

Indubbiamente, i nostri produttori subiscono un onere maggiore di quello che verrebbero a subire se, invece che in un'Isola, si trovassero nella Penisola. Ma... viviamo in Sardegna o in Australia? Da quando in qua i prodotti agricoli sardi vengono esportati dai produttori? Fino a prova contraria, a me risulta che il grano non versato all'ammasso volontario, ad esempio, viene venduto dai nostri produttori ai commercianti di grano. Così anche avviene per i legumi. Per quanto io posso conoscere la Marmilla — vi sono nato — non posso ignorare che i nostri prodotti, acquistati dai commercianti *in loco*, vengono trasportati con i camion a Cagliari; qui i grossisti pensano, poi, alla esportazione.

Lo stesso discorso dovrei fare per il formaggio. Quali sono, infatti, i produttori di formag-

gio che pensano direttamente all'esportazione? Nella maggior parte dei casi, neanche le cooperative di produttori lo esportano direttamente; esso viene ceduto a dei grossi commercianti o mediatori, che poi pensano ad esportarlo.

Il collega Sotgiu ha fatto l'esempio del sughero. Indubbiamente, anche per il sughero può esserci qualche grosso produttore che ha dei punti d'appoggio nella Penisola, ma in genere...

FRAU (P.N.M.). In pratica non ce ne sono.

ZUCCA (P.S.I.). E' proprio così, ma io volevo essere di manica larga. Fino a prova contraria, io so che i commercianti di sughero accaparrano il medesimo e lo esportano servendosi dei trasporti marittimi.

E, dunque, signori della Giunta, a che pro gridare: « Vogliamo premiare i produttori » quando in realtà, ove questa legge venisse approvata nel testo attuale, non arrivereste mai a premiare nè produttori nè coltivatori diretti, costretti oggi come sempre a vendere il loro grano al primo commerciante che capita? Dite, invece, che volete premiare il grossista che accaparra il grano a poco prezzo per esportarlo in altre parti della Penisola e talvolta anche all'estero... (*Interruzione dell'onorevole Pernis*).

ZUCCA (P.S.I.). Caro Pernis, è così. Lasciamo stare l'ammasso volontario; non tutto il grano va all'ammasso volontario, signori miei.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei è favorevole alla sospensiva o no? Ora dobbiamo discutere della sospensiva.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Presidente, da quanto ho potuto capire, il collega Sotgiu ha annunciato la presentazione di una richiesta di sospensiva, ma non mi pare che l'abbia presentata.

PRESIDENTE. Onorevole Sotgiu, lei non ha proposto forse un rinvio alle Commissioni?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sì, signor Presidente, ma non ancora per iscritto.

ZUCCA (P.S.I.). Dunque, siamo ancora in discussione generale.

PRESIDENTE. Certo, sarebbe stato meglio abbreviare. Comunque, continui pure, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.). Come dicevo, le agevolazioni di cui trattasi devono interessare le navi della Tirrenia, in cui le nostre merci, anziché pagare in base alle tariffe praticate attraverso le Ferrovie dello Stato in altre parti d'Italia, devono sottostare ad una tariffa speciale. Ma le altre navi private che cosa hanno da vedere con questa legge? Qui, caro Pernis, si parla di trasporti marittimi fatti da chiunque, non solo dalle navi della Tirrenia.

Del resto, quando si parla di tariffe delle Ferrovie dello Stato si guarda soltanto a un aspetto secondario; io, infatti, sono del parere che pochissimi prodotti attraversano il mare nelle navi della « Tirrenia »: la più gran parte delle merci agricole, infatti, sono esportate con le navi di armatori privati, come motovelieri e velieri.

Evidentemente la legge, per quanto riguarda, almeno, l'esportazione dei nostri prodotti, vorrebbe equiparare la nostra Isola alla terraferma. Con una legge siffatta, però, non possiamo certo venire incontro ai nostri produttori.

Da parte di qualche elemento responsabile della Giunta è stato detto ieri che il fine di questo provvedimento era quello di dare un certo premio ai produttori per quanto riguarda l'ammasso volontario dei cereali. Ebbene, se questa fosse la reale intenzione, lo si dica sinceramente; e si proponga un provvedimento di carattere contingente in modo da poter dare un premio ai produttori che, non potendo versare il grano all'ammasso per contingente — che sarebbe più conveniente per loro — debbono versarlo all'ammasso volontario, che in ogni caso offre dei prezzi sempre più alti di quelli offerti dallo speculatore privato. Lo si dica, dunque, con tutta sincerità; vedremo, allora, se sarà opportuno un progetto del genere o se, invece, converrà dare direttamente un premio al produttore.

A parte il concetto generale, immaginiamoci poi l'applicazione della legge: basta che un armatore privato si metta d'accordo con un commerciante perché possa dichiarare di aver esportato in una data determinata *tot* tonnellate della merce x. Magari, invece di 50 tonnellate denunciate ne avrà esportate 20! Ma abusi di questo genere se ne potrebbero ipotizzare centinaia! O si dovrebbe istituire, per i necessari controlli, una Guardia di finanza regionale? Insomma, la legge non farebbe altro che venire incontro, come ho detto e ripetuto, agli speculatori, ai grossi commercianti, agli affaristi, a quelli, insomma, che vivono speculando sulla nostra agricoltura.

Le leggi devono essere chiare, dunque, e non come questa che è tanto oscura come lo sono perfino le intenzioni che l'hanno determinata. Già altre leggi noi abbiamo fatto a carattere contingente, provvisorio; come già anche ieri hanno ricordato altri colleghi, per l'esportazione del vino si è registrata tale una crisi, nella produzione vinicola, che non si riusciva neanche a vendere il nostro prodotto. Ebbene, in applicazione di una legge regionale, è stato dato un certo contributo per l'esportazione del vino. Giusto che si sia andati incontro ai produttori di questo settore, dal momento stesso che i benefici di tale legge erano riservati, mi pare, ai soli produttori...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. No, erano per tutti, compresi i commercianti.

ZUCCA (P.S.I.). Non ricordo bene questi particolari; comunque, se abbiamo agevolato tutti, a mio parere abbiamo certamente sbagliato. Comunque, anche in quella occasione — io la ringrazio; senza volerlo l'ho trascinato sul mio terreno — rimane dimostrato che i commercianti hanno fatto l'affare, pagando il vino o il mosto...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non fai che contraddirti da un argomento all'altro.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Serra, io amo la contraddizione; le dimostrerò, però, che non mi contraddico affatto.

In un primo momento di crisi straordinaria, abbiamo preso un provvedimento straordinario; non è che con quel provvedimento noi ci mettessimo in testa di fare in modo che la Sardegna non fosse più un'isola, no; siamo venuti incontro all'esportazione di un determinato prodotto che in quel momento era difficile collocare.

Queste cose le capisco benissimo. Solo che la questione non passò in Consiglio — mi pare che sia stato applicato una specie di decreto della Giunta — ed io non potevo indovinare che le agevolazioni sarebbero andate anche ai commercianti. Da noi non è prevista la ratifica dei decreti come avviene in Parlamento per i decreti del Governo...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. I decreti governativi sottoposti a ratifica parlamentare sono i decreti legislativi di competenza del potere esecutivo. Cosa c'entra, tutto ciò, col nostro caso?

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Serra, qualunque decreto voi facciate — non sto attribuendo responsabilità; constato fatti — non passa all'esame del Consiglio. Io, in effetti, ignoravo che il decreto riguardasse anche i commercianti; pensavo che riguardasse solo i produttori singoli e quelli associati.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma se hai detto poco fa che i produttori non sono in condizioni di esportare!

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Serra, nel campo della produzione vinicola vi sono le Cantine sociali, che altro non sono se non cooperative di produttori; non mi dica, quindi, che i produttori di vino non esportano direttamente. Le Cantine sociali, sì, esportano il loro prodotto, ma per altri prodotti non esistono ancora tali tipi di cooperative...

COVACIVICH (D.C.). Esistono i consorzi dei produttori.

ZUCCA (P.S.I.). Tu quanti ne conosci? Io non ne conosco affatto, consorzi di produttori. La maggior parte dei prodotti agricoli, secondo me, viene esportata non direttamente dai produttori, ma dai commercianti. Questa è la mia tesi; ed è il risultato di una esperienza personale, come quella che suggerisce a ciascuno di noi che la realtà è quella che è.

Questa legge, quindi, si distacca molto da quell'altro provvedimento straordinario preso per far fronte ad una crisi straordinaria; questo dovrebbe essere un provvedimento di tutta normalità. Non è che esista oggi una crisi derivante dalla sovrapproduzione di grano, per esempio, e che, pertanto, si voglia fare qualche cosa per permetterne la esportazione; no. Si vorrebbe solo compensare una perdita. E dunque, si dia un premio direttamente al produttore e la si faccia finita, ad evitare tutti gli imbrogli e gli intrallazzi che questa legge permetterebbe.

Così come è fatta, questa legge non può assolutamente essere accolta. Io non voglio smentire le buone intenzioni e tanto meno penso che la Giunta avesse in animo di dare quattrini ai commercianti, ai grossisti e agli speculatori. Rimandiamo, quindi, la legge in Commissione — ecco che mi riallaccio alla proposta del collega Sotgiu; ora l'ha veramente presentata in forma regolamentare —, chiediamo all'Assessore quali sono effettivamente i suoi fini, perchè, incredibile a dirsi, non risulta ancora chiaramente quali fini si vogliono raggiungere.

La Commissione, poi, non è che debba perdere del tempo; a tale esame si dedicherà nel corso della settimana. Si vedrà, allora, quale sia il modo migliore per venire incontro non agli speculatori, ma ai veri produttori. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' stata presentata una richiesta di sospensiva e rinvio alla Commissione, a firma Sotgiu Girolamo - Nioi - Prevosto - Manca - Zucca - Sanna - Milia Francesco, del seguente tenore: « Si chiede la sospensiva della discussione del disegno di legge numero 52 e il rinvio in Commissione del disegno di legge stesso ».

Su questa richiesta, hanno diritto di parlare due oratori a favore e due contro. Contro ha domandato di parlare l'onorevole Cadeddu. Ne ha facoltà.

CADEDU (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi trovo veramente perplesso, e non perchè mi senta amletico, ma perchè tale mi pare sia il Consiglio stesso. Dalle dichiarazioni di voto rese ieri da parte dei rappresentanti di tutti i Gruppi, avevo creduto di capire che tutti erano favorevoli al disegno di legge.

Nessuno dice che si tratta di un progetto ideale, certo. Ma quando si verifica un incendio in una casa — nel nostro caso si tratta di un vero incendio per gli agricoltori che hanno bisogno di esportare il grano e di incassare qualche centinaio di lire in più a quintale — nessuno può impedire a me, che non sono pompiere, di portare un secchio d'acqua e prodigarmi nell'opera di spegnimento.

Io non sono favorevole alla sospensiva; sono del parere che sia meglio apportare in questa sede, se necessario, qualche emendamento. Si limiti nel tempo l'efficacia della legge, ma non la si insabbi, chè essa, oggi, è assolutamente indispensabile per gli agricoltori. Il Consiglio, nel caso respingesse questa legge, si assumerebbe una grave responsabilità, di fronte soprattutto agli agricoltori, a tutta quella miriade di piccoli produttori che noi diciamo di voler proteggere, aiutare...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Lo scopo della mia richiesta è proprio quello di aiutare i piccoli produttori.

CADEDU (D.C.), *relatore*. Collega Sotgiu, se c'è uno che non interrompe mai, quello sono io: è una mia abitudine, e mi dispiace quando sono interrotto.

Il mio Gruppo si schiera contro la sospensiva ed è, quindi, del parere che si debba continuare la discussione: troveremo facilmente un accordo per modificare la legge, se necessario. Ma dobbiamo concludere, nell'interesse dei pro-

duttori dell'agricoltura, che attraversano un momento veramente delicato.

PRESIDENTE. Contro la sospensiva ha domandato di parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, la discussione di questo disegno di legge, benchè esso non sia perfetto sotto tutti gli aspetti e presenti dei punti sui quali taluno di noi non concorda — per questo abbiamo presentato un emendamento — non può essere sospesa. Su questo punto non sono d'accordo con i colleghi della sinistra e neppure, checchè mi si dica, con talune affermazioni dell'onorevole Cadeddu.

Io non vedo affatto, in questo progetto che andiamo esaminando, un provvedimento di legge a carattere di provvisorietà, limitato nel tempo, una legge di emergenza, insomma; ritengo, invece, che si tratti di una legge da approvare per due ragioni fondamentali: in primo luogo, perchè si rende necessario che noi compensiamo in qualche modo gli svantaggi e le difficoltà contro cui continuamente si dibatte tutta l'agricoltura sarda; in secondo luogo, perchè, in attesa che si realizzi il Mercato Comune — con l'avvento di questo, diciamo pure francamente, queste agevolazioni in un modo o nell'altro saranno eliminate — essa legge tende a proteggere una produzione, e non solo dal punto di vista del costo puro, bensì da quello che verrà ad essere il costo risultante dall'arrivo della merce sul mercato.

A questo proposito, a me importa veramente poco che i benefici della legge vadano in direzione del commerciante o dell'intermediario della produzione... (*interruzioni vivaci a sinistra*). Proprio così, caro Zucca: è tanto facile parlare di economia per aver letto qualcosa sui libri; se ne può parlare persino senza sapere nulla! Altro, invece, è viverla quotidianamente, per rendersi conto della realtà del ciclo economico, che è rappresentato dalla stretta connessione tra produzione e vendita. Io, che non sono comunista, non vedo lo Stato, e solo lo Stato, produrre e vendere, ma vedo il produttore pri-

vato che produce e ha interesse di vendere in un regime liberistico: e la vendita ha luogo o direttamente o attraverso organizzazioni commerciali o intermediari che, pur essendo fuori della produzione, fanno però sempre parte del ciclo economico.

Per niente mi interessa, dunque, a chi vada il contributo: l'interessante è che, agevolando il prezzo al termine del ciclo economico, il beneficio si ripercuote anche a favore del produttore. Infatti, se il produttore venderà sul mercato direttamente, spetterà senz'altro a lui il contributo; ove, poi, lo faccia attraverso il Consorzio, è evidente che avrà una remunerazione maggiore; se, poi, il produttore dovesse cedere il grano a un commerciante, è chiaro che questi non potrà acquistarglielo a 7.500 lire il quintale se avesse possibilità di rivenderlo a sole 6.500-7.000 lire il quintale: diverso sarebbe, però, se il commerciante o l'intermediario sapessero di poter vendere remunerativamente attraverso il contributo regionale, chè in tal caso e avverrebbe l'acquisto — non sarebbe, questo, già un buon risultato? — e finirebbe per salire il prezzo all'origine...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma la legge non dà tutte queste garanzie.

PERNIS (P.N.M.). Io penso di sì. Il ciclo economico — produzione, commercio, trasporto, collocamento sui mercati, eccetera — è fatto di elementi strettamente interdipendenti: non si può influire su uno di essi senza che avvenga una ripercussione sugli altri.

In ogni caso, chi ci impedisce di apportare dei miglioramenti? Non mi pare, perciò, che vi sia necessità di sospendere la discussione. Io credo, anzi, che la legge possa e debba essere approvata nel più breve tempo possibile. E' una legge, questa, che sicuramente darà fastidio a parecchia gente, della Penisola o anche del mercato internazionale, e finirà nel nulla col Mercato Comune Europeo. Per tali ragioni, sarà bene che, il più presto e il più a lungo possibile, la produzione sarda si avvalga dei benefici in esame.

ZUCCA (P.S.I.). Tutto cambierà con questi cento milioni.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta è contraria alla sospensiva in quanto il disegno di legge, come ebbi a spiegare in altra occasione, fu presentato per motivi del tutto particolari e urgenti riconosciuti anche dal Consiglio.

Tutta la materia è stata esaminata dalle competenti Commissioni, la quarta e la seconda. I commissari, compresi quelli delle sinistre — almeno nella quarta Commissione — sono stati favorevoli; tutti, anzi, hanno contribuito a migliorarne il testo. Nessuna osservazione nemmeno da parte dei commissari della seconda Commissione...

SANNA (P.S.I.). La seconda Commissione non può entrare nel merito della legge.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma per ciò che era lo stanziamento ha approvato. Conseguentemente, mi sembra che ciò che si doveva fare sia stato fatto.

D'altra parte, nei primi interventi di ieri sera mi è sembrato di cogliere in quest'aula un certo qual disorientamento; non diversa è la situazione di oggi, giacchè tale disorientamento mi pare si sia aggravato. Peraltro, nessuna argomentazione fondata mi pare sia stata portata a sostegno della sospensiva, se non motivi di carattere preconçetto. Siamo qui per correggere, per migliorare — nessuno è perfetto — il testo del disegno di legge in esame, e in ciò ci saranno di aiuto i quattro emendamenti finora presentati, che in parte noi potremmo anche accettare.

L'economia agricola sarda, in questo momento particolare, deve essere da noi sorretta soprattutto perchè il mercato granario è depresso a tal punto che, se non daremo un colpo di timone, molto probabilmente non riusciremo a raddrizzare in tempo la barca. Noi, comun-

que — tengo a ribadirlo — non vogliamo fare nè *dumping* nè altro; siamo in pieno regime democratico e liberistico; come si può dimostrare dal fatto che l'Italia ha aderito al Mercato Comune. Ben venga, dunque, questo Mercato Comune per salvare la barca economica dell'Europa, traballante nei riguardi non solo dell'oriente ma anche dell'occidente. E nell'attesa dobbiamo dimostrare di essere veramente uniti. Proprio oggi a Stresa ha avuto inizio la Conferenza politica europea agraria comune.

Questa legge sarà senza dubbio un rimedio molto più ortodosso di quanto non sia la nota legge siciliana — questa, sì, che è *dumping* —, perchè si prefigge non solo un miglioramento contingente, ma la normalizzazione definitiva di quella che è l'attività amministrativa della Giunta in questa direzione.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta di rinvio alla Commissione. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadeddu, relatore.

CADEDU (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la quarta Commissione, nel prendere in esame il disegno di legge numero 52, ha accettato il testo della Giunta proponente, ma ha ritenuto necessario apportare alcuni emendamenti al fine di rendere più funzionale l'applicazione della legge; altri emendamenti, poi, sono stati apportati al fine di ottenere la precedenza per i piccoli proprietari e coltivatori diretti...

ZUCCA (P.S.I.) ... che non esportano.

CADEDU (D.C.), relatore. Onorevole Zucca, lei è stato regolarmente convocato in Commissione...

ZUCCA (P.S.I.). Ero a Roma, abbia pazienza...

CADEDU (D.C.), relatore. La quarta Commissione, con il termine « volontariamente » che si legge al primo articolo — non ricordo da chi sia stato proposto — ha voluto precisare che dovevano essere agevolati solo quei prodotti che non avevano un prezzo garantito, come, per esempio, il grano per contingente.

Si parla di grano, e il Consiglio — mi sia consentito di dirlo — potrebbe impegnare la Giunta, in questo momento, a riconoscere, per la corrente annata, il contributo solo al grano, come quello che ne ha più bisogno; non mi sembra, infatti, che altri prodotti, oggi, abbiano necessità — diciamolo francamente — di essere protetti. Il vino, infatti, nonostante la crisi, si protegge, e ne siamo contenti; purtroppo, però, per non averlo previsto in tempo — oggi si è orientati diversamente — i piccoli produttori di vino hanno rimesso le penne per avere dovuto vendere, non dico a prezzi antieconomici, ma a prezzi molto bassi; finora sono stati protetti i grossi produttori.

Stando così le cose, la quarta Commissione, pur giudicando fondate le osservazioni fatte dal collega Frau sul carciofo, ha riconosciuto che esso è uno di quei prodotti che in certi periodi, almeno come primizia, si difende da sè. Il grano, invece, non viene mai considerato una primizia. Ecco perchè oggi si parla prevalentemente di grano; in seguito si potrà anche parlare di altri prodotti.

Col nuovo bilancio, se la legge dovesse andare in applicazione, si potrebbe, sulla scorta dell'esperienza, decidere meglio sulla somma da stanziare. Per il momento, però, la quarta Commissione chiede che il disegno di legge venga approvato con procedura d'urgenza, già chiesta dalla Giunta al momento della presentazione della legge.

Altro non ho da aggiungere alla mia relazione. E' mio dovere, però, prima di passare alla votazione, invitare gli onorevoli colleghi ad approvare la legge; se così non agissero, essi si assumerebbero delle gravi responsabilità soprattutto di fronte a quei piccoli produttori che tutti diciamo di voler difendere. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere del-

la Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale ha ritenuto, con tutta obiettività, serenità e coscienza del proprio dovere, di giungere a una regolamentazione della materia, per un senso anche di responsabilità e di onestà politica.

Or ora sono stati citati dei precedenti, per i quali, in verità, non era necessaria la ratifica del Consiglio. Non si è trattato certo di decreti legge, ma di provvedimenti amministrativi presi nell'ambito dei poteri discrezionali dell'Amministrazione regionale.

La Giunta precedente — di cui ho fatto parte — ha dato lo spunto all'applicazione in una materia agraria della legge 22 sulla industrializzazione. In sostanza, furono, da allora in poi, presi singoli provvedimenti a spizzico nei riguardi di diversi settori, che occasionalmente dovevano essere difesi nell'ambito non di un dirigismo assoluto, ma di una sana economia vigilata, sorretta, controllata, per quanto è possibile, dalla pubblica amministrazione. E' bene ricordare, in ordine di tempo — ed ero, allora, proprio io il proponente, come Assessore all'industria — la deliberazione presa il 18 novembre 1954 a favore dei trasporti bieticoli, perchè, data l'esistenza di un solo zuccherificio nell'Isola, — quello di Oristano — e data la tendenza allo sviluppo della bieticoltura, era indispensabile proteggere questo settore. In quella occasione, i colleghi del mio partito e quelli del Partito Sardo d'Azione che condividevano con me le responsabilità del governo dell'Isola, accettarono questa proposta, che naturalmente ebbe il consenso di tutti gli agricoltori: si è avuto, così, un incremento nella coltivazione delle bietole che ha potuto non solo offrire una produzione ormai raddoppiata allo zuccherificio di Oristano, ma concorrere anche all'impianto di un altro zuccherificio nel Campidano di Cagliari. Speriamo che fra poco la nostra Isola non abbia bisogno di importare ancora dei quantitativi di zucchero dal Continente.

Debbo ricordare che la Giunta regionale di

allora non si limitò a quel provvedimento; altri ne prese, tra cui, ad iniziare dal 1954, quello riguardante i carciofi, il primo prodotto base dell'orticoltura a pieno campo della Sardegna. Le Giunte successive continuarono ad interessarsene onde facilitare l'esportazione verso i porti del Nord, soprattutto verso Genova e Livorno.

Successivamente, — è stato ricordato stasera — è stato concesso un contributo di due terzi delle spese di trasporto, dal luogo di partenza al luogo di destinazione, per il vino, che veniva esportato indipendentemente e dai produttori e dai commercianti; naturalmente il miglioramento nelle esportazioni si è subito riverberato a favore dei produttori, che hanno avuto da questa provvidenza — anche se sia stata liquidata ai commercianti che esportavano — dei notevoli benefici. Infatti, il prezzo del vino è aumentato, e le ragioni...

LAY (P.C.I.). Beffati sono stati, sia i consumatori che i produttori.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Il vino è aumentato per ragioni spiegabilissime, anche se tali da non poter essere apprezzate da chi molto spesso si ostina a tenergli occhi chiusi. Si tratta di un momento che è stato ormai superato. Quella era, comunque, la misura approvata dal Consiglio con un ordine del giorno, di cui ho ancora copia, in cui si parlava di: « dare dei vantaggi per ogni esportatore ».

Quanto all'olio, poi — e qui... è cascato l'asino — siccome si parlava di un contributo da concedere ai produttori che avessero ammassato l'olio della precedente produzione a Sassari e a Cagliari — si trattava di una produzione che aveva ceduto di prezzo improvvisamente — la Corte dei Conti negò la legittimità di analoghi provvedimenti, poichè si trattava di prodotto destinato agli ammassi, sia pure volontari.

Dopo tutta questa serie di provvidenze, allacciate, così, alla legge 22, sia pure forzandone la portata, bisognava normalizzare in senso legislativo la situazione — i precedenti casi erano passati per ragioni diciamo di urgenza,

III LEGISLATURA

CXIII SEDUTA

3 LUGLIO 1958

di necessità — sì che la Giunta avesse dal Consiglio, in via definitiva e legittima, tracciati i binari per nuove necessità del genere.

E dunque abbiamo pensato che, se non come provvidenze legate agli ammassi — era già nota la legge regionale siciliana 8 aprile 1958, numero 11, legge che concede un premio a coloro che ammassano volontariamente... —

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Noi siamo su questa strada!

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Niente affatto: è, quella, una strada degna di essere seguita in periodo eccezionale, in periodo bellico, ma non in un periodo nel quale ci si avvia alla libera concorrenza, col migliorare la produttività...

LAY (P.C.I.). Ma ha dato o non ha dato buoni risultati, quella legge?

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Mi dispiace per la Regione Siciliana; ma io agisco in un senso diverso da quello che è talvolta l'interesse, giustificabile, ma demagogico, di determinate categorie, e non posso ammettere un simile principio. Tanto di cappello alle firme La Loggia, Milazzo e Lo Giudice, apparse in data 8 aprile 1958 sulla Gazzetta della Regione Siciliana; ma io non posso seguire gli emeriti colleghi della Regione Siciliana su quella strada.

E dunque abbiamo pensato ad un'altra via...

ZUCCA (P.S.I.). Ci dica perchè non vuole seguire quella strada.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lo sto spiegando. La discussione generale, se ha toccato, a sprazzi, questioni di fondo, è stata — scusatemi — disordinata. Il collega Melis, ad esempio, ha voluto mettere in rilievo dei problemi cosiddetti di fondo che la Giunta, a suo dire, non saprebbe affrontare, come quello dei contributi unificati. Evidentemente egli si è lasciato prendere la mano dall'iniziativa consiliare relativa a un progetto che

riguarda lo sgravio parziale dei contributi unificati. Anche il Gruppo della sinistra, del resto, ha presentato un progetto di legge per lo sgravio delle quote di assicurazione malattia dei coltivatori diretti.

Problemi di fondo, questi? Può darsi anche. A proposito dei contributi unificati debbo dire — chiedo scusa, però agli atti deve restare non solo il pensiero del collega Melis, ma anche quello di chi rettifica — che esiste una deliberazione del Consiglio dei Ministri, riportata dal giornale dell'agricoltura dell'11 maggio, con cui si autorizza il Ministro al lavoro ad elevare fino a 20.000 lire la sospensione della riscossione delle quote dei contributi unificati e di ridurre del 20 per cento l'importo delle quote superiori.

Questa, dicevo, è una deliberazione adottata dal Consiglio dei Ministri e già sono state date disposizioni in questo senso agli organi esecutivi. Era più che logico, quindi, che la Giunta, in questo frattempo in cui in tutta Italia si conduceva una campagna per lo sgravio dei contributi unificati, sollecitasse e attendesse il provvedimento governativo; ma non era il caso di togliere le castagne dal fuoco al Governo centrale. Ma questo, ormai, è un fatto compiuto, benchè ieri sera non se ne sia parlato per niente. Certo che a taluno conveniva tacere, non solo su questa, ma anche su altre realizzazioni. A che scopo annunciare, ad esempio, — è stato anche detto nella relazione allegata a questo disegno di legge — che è stata varata definitivamente l'autorizzazione per la costruzione delle navi traghetto?

E' un vecchio problema, questo. Senza vestirmi delle penne del pavone potrei citare — tutti, del resto, possono consultarlo: sta scritto agli atti consiliari — quanto io ebbi a dire il 20 dicembre 1953 in quest'aula. Ricordo che era una mattina domenicale: parlai diffusamente delle navi traghetto in relazione ad un ordine del giorno in appoggio al bilancio del 1954. Ebbi l'onore di svolgere diffusamente l'argomento, portando gli esempi degli analoghi servizi che si svolgono in altri Paesi del mondo, a volte in tragitti peggiori del nostro. E credo che proprio da quella mia trattazione ab-

bia preso lo spunto la Giunta d'affari che ne seguì, quella presieduta dall'onorevole Alfredo Corrias. Ricordiamo molto bene, infatti, che il collega Filigheddu, allora Assessore ai trasporti, impostò immediatamente, a carico della Regione, il progetto per le navi traghetto che la Giunta successiva, cui ebbi l'onore di appartenere — era Assessore ai trasporti l'onorevole Melis — appoggiò decisamente: a Roma — posso testimoniare direttamente — ci furono delle vere e proprie lotte per vararlo, ma alla fine, con l'aiuto di chi poteva più di noi, si ottenne quel che è noto.

Altra occasione nella quale io lamentai il divario esistente tra la Sardegna e il Continente nei riguardi delle comunicazioni, fu il convegno di studio sui problemi della distribuzione delle merci, promosso dal Ministero dell'industria — ero Assessore all'industria, allora — il 23 e il 24 febbraio 1955. Scusatemi se rispolvero ora queste vecchie relazioni, ma da esse possiamo sapere quali frutti si sono raccolti. Sostenemmo che l'aggravio, per la Sardegna, di ben circa sette miliardi l'anno nei riguardi di esportazioni ed importazioni, per eccesso di noli marittimi e per quote di carico e di scarico, dovesse andare a carico dello Stato, che ci dovesse essere una perequazione, che si dovesse ottenere, tra la Sardegna e il Continente, quella famosa saldatura economica di cui, in maniera così incisiva, è stato scritto in una lettera del 30 gennaio 1952, numero 135690, inviata dal Ministero dell'industria e del commercio al Ministero dei trasporti, a firma del famigerato Ministro Campilli. « Ritene, pertanto, questo Ministero che le considerazioni addotte dalla Regione Sarda, anche se a sostegno di una tesi il cui accoglimento verrà a gravare sul bilancio dello Stato, siano meritevoli della più attenta e benevola considerazione, sia per motivi di equità, sia, soprattutto, ove si consideri che tutte le importanti opere di bonifica in corso, che in breve tempo metteranno a produzione migliaia di ettari di fertile terreno [ben maggiore di quella dei piccoli produttori della Marmilla o di altre zone dell'Isola, che oggi sono costretti a vendere ai bagarini il loro grano e che voi dite di volere proteggere,

ma che certamente non proteggete sostenendo che questa legge non debba essere approvata] non avranno nessun risultato benefico per la economia della Sardegna se non potrà in pari tempo ottenersi che i prodotti giungano sui grandi mercati di consumo senza essere gravati da spese di trasporto che annullano completamente la convenienza economica a quella esportazione ». E' su questa base che il tanto famigerato Ministro Campilli ha varato, con l'accordo della deputazione sarda e di chi vuole bene realmente alla Sardegna, l'articolo 14 della legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno in data 29 luglio 1957, numero 634, che suona...

LAY (P.C.I.). Ma perchè non parla della legge in esame?

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' proprio il tema del mio discorso: « La Cassa può essere autorizzata dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno a concedere all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato i mezzi occorrenti per l'impianto e la sistemazione di linee di traghetto ed opere connesse, compreso il loro andamento, che siano riconosciute dal predetto Comitato di particolare interesse per lo sviluppo economico delle regioni meridionali; le eventuali opere marittime che fossero riconosciute necessarie per rendere possibile l'impianto e la sistemazione di linee di traghetto verranno eseguite dal Ministero dei lavori pubblici con mezzi forniti dalla Cassa per il Mezzogiorno, in base a deliberazione del Comitato dei Ministri ».

In esecuzione di questa legge, possibilmente fra un paio d'anni — è ormai risaputo che il comitato dei Ministri ha provveduto ad impostare la prima nave traghetto — vedremo scendere in mare anche le navi traghetto, così come abbiamo visto scendere sul Tirreno, a quattro a quattro e a cinque a cinque, le navi tipo regione. Esse, così, opereranno finalmente la saldatura della nostra Isola con la Penisola.

In questa attesa, il compagno Torrente ha collaborato alla formulazione della legge. E' per questo (*rivolto alle sinistre*) che lo avete fat-

III LEGISLATURA

CXIII SEDUTA

3 LUGLIO 1958

to « squagliare »? (*Vivaci interruzioni dal settore comunista*). Si vergogni, lei...

LAY (P.C.I.). Si vergogni lei, e veda di parlare seriamente!

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. In sostanza, la Giunta regionale — mi riallaccio a quanto ho già detto — ha ritenuto che fosse giunto il momento di impostare legislativamente questa materia, che, in parte, era stata concretata esclusivamente con provvedimenti amministrativi; allo stesso tempo ha voluto anche giustificare il suo indirizzo, che è consono alle vigenti disposizioni nazionali e internazionali che operano in materia economica e dalle quali non possiamo deflettere, pur avendo fatto le nostre osservazioni alla Conferenza di Stresa. Ebbene, il nostro indirizzo è stato concretato nel provvedimento di legge che abbiamo proposto al Consiglio, il quale provvedimento, naturalmente, partiva non dal presupposto « di eliminare » ma da quello « di alleviare », « di limitare » — proprio quest'ultima, mi pare, è la parola del testo da me comunicato al Consiglio — « lo squilibrio economico, ... » eccetera. La Commissione ne ha preso atto, confermando l'espressione: « limitare lo squilibrio economico gravante in dipendenza dell'insularità della regione ». Questo concetto è stato confermato per il fatto che si è ritenuto doversi rimarcare più che mai la provvisorietà della legge, in attesa della saldatura economica col Continente.

La legge, quindi, almeno nell'intento della Giunta, ha carattere di provvisorietà, non di contingenza assoluta. E dico questo se non altro per rispondere a qualche collega che ha dichiarato di dare la sua adesione esclusivamente per il grano. No, non è così; noi dobbiamo dare l'adesione per tutto ciò che sarà necessario fare nelle situazioni future, fino all'entrata in funzione delle navi traghetto: per il grano, per il formaggio, per le pelli, per il sughero, per ciò che sarà.

E, a proposito di sughero, devo dire che — per capirlo basterebbe essere un pochino in buona fede — che noi non dobbiamo pagare i tra-

sporti, nè per Odessa nè per Washington nè per altri porti; è evidente, almeno se si vuol tenere presente che il fine della legge è quello di colmare lo squilibrio economico dovuto alle tariffe nazionali. E questo deve rimanere nei lavori preparatori della legge, perchè sia chiaro per l'avvenire, con o senza esplicita dizione in legge...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma ce la metta, la dizione esplicita!

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Soprattutto conta la buona fede, caro collega Sotgiu; voi siete semplicemente delle maschere, dei burattini: in Commissione favorevoli, in Consiglio contrari...

LAY (P.C.I.). Si faccia dare due mesi di permesso e se ne vada in ferie!

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io non andrò in ferie; ci andrà lei, se prima non lo manderanno in Siberia!

LAY (P.C.I.). Lei dovrebbe rinsavire!

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Il mio accanimento, se così volete chiamarlo, dipende dalla mia onestà di coscienza, dalla dirittura, dalla mia preoccupazione di ottenere ciò che è necessario, oggi, per l'agricoltura sarda a dispetto del vostro solito motto: « tanto peggio, tanto meglio ». Questa è la vostra politica.

Ma torniamo alla legge. Essa vuole essere, in sostanza, un alleggerimento, in determinate contingenze, per la produzione, soffocata, come è, da oneri di trasporto superiori alle possibilità dei nostri produttori. Questo è basta, e non vuole essere un premio di produzione, nè un contributo agli ammassi o, tanto meno, alla Federconsorzi.

Proprio per questo motivo abbiamo voluto porre un preciso riferimento che la Commissione, anzi, ha temperato. Io, onestamente, avevo nell'articolo 2, posto delle condizioni un po' diciamo ristrette — si legga nel testo del pro-

ponente — e citavo tutte le formule attraverso le quali si doveva passare per ottenere i benefici: Comitato tecnico dell'agricoltura, eccetera eccetera. Ebbene, su proposta del collega Torrente — mi smentisca, se non è vero; i colleghi della Commissione possono benissimo testimoniare sull'esattezza della mia affermazione — si è voluto smorzare il mio criterio restrittivo e si è condensata la dicitura dell'articolo 2 in una formula così blanda che, se l'Assessore fosse un disonesto, se ne potrebbe ben servire per scopi illegittimi.

Dico ciò ad onore del collega Torrente, che ha capito l'urgenza della legge ed ha voluto proporre una formula più temperata, una formula che servisse a permettere la più sollecita applicazione della legge. *(Rivolto alle sinistre)* Siete colpiti alla coda e perciò ve ne dolete: ma avete la coda di paglia! *(Interruzioni e proteste dai banchi comunisti)*. In altre parole, dunque, abbiamo voluto — interpretando quello che è lo spirito della legislazione regionale, non dirigista assoluto, ma dirigista temperato in relazione a quello che deve essere lo sviluppo della moderna economia sarda in piena evoluzione — far ricorso anche alla legge numero 21 del 1957, ove si determinano gli indirizzi di impostazione della produzione.

Questo disegno di legge, quindi, è legato alla legge numero 21 del 1957: si tratta di una politica dirigista volta non certo ad instaurare il socialismo di Stato, ma a sollevare l'economia sarda dalle tristi condizioni in cui oggi si trovano i contadini della Marmilla, indifesi e presi per il collo dal primo accaparratore che viene ad acquistare il grano ancora nelle vie, politica tesa a rendere economica la produzione del grano duro — l'abbiamo detto e ripetuto anche a Stresa — in concorrenza anche con

altre Nazioni, soprattutto quando avremo sperimentato le qualità genetiche indispensabili per dare una seria produttività, quando avremo organizzato la produzione secondo criteri di modernità e di economicità; quando, insomma, i produttori si saranno razionalmente organizzati. Il grano duro e gli altri prodotti saranno, allora, sotto il controllo di una disciplina della produzione — e noi dobbiamo auspicarla — per sorreggere ed indirizzare l'iniziativa privata nelle direzioni più economiche.

Mi pare di non aver altro da dire; chi ha letto gli atti — e, purtroppo, talvolta si viene in Consiglio senza neppure leggerli; si chiedono o si appoggiano delle sospensive senza manco conoscere il vero fine dei provvedimenti in discussione — *(interruzioni e proteste a sinistra)* sa come deve giudicare. Onorevoli consiglieri, voi ben sapete come dovrete comportarvi: col vostro voto sarà il consenso o la protesta di tutti gli agricoltori sardi. *(Approvazioni al centro. Vivaci dissensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958